



Appendice I

“Insieme per i Giovani dell’Europa” Come Don Bosco Ha Fatto e Farebbe Oggi *Conclusioni del Rettor Maggiore*

D. Pascual Chávez Villanueva, SDB

Salesianum, Roma, 5 dicembre 2004. *l Incontro degli Ispettori d’Europa.*

Carissimi fratelli e sorelle,

Siamo ormai giunti alla conclusione di questo Incontro degli Ispettori di Europa, in cui abbiamo avuto un’esperienza intensa di comunione, confronto, approfondimento e condivisione. Ci siamo trovati “per analizzare insieme la situazione sociale, politica, economica, culturale, religiosa” in cui come Salesiani siamo chiamati a vivere la nostra vocazione e missione, cercando di “vagliare le possibilità e le risorse, affrontare le sfide e disegnare una presenza di futuro” in questo Continente (Discorso del Rettor Maggiore di apertura dell’Incontro).

Come Salesiani desideriamo contribuire allo sforzo della Chiesa per “dare un’anima” cristiana al processo di integrazione dell’Europa, perché essa attui quella vocazione chiara nel progetto dei padri fondatori: essere una famiglia di popoli uniti e di nazioni riconciliate, impegnate nella costruzione dell’unità dell’intera famiglia umana. Desideriamo anche dare il nostro apporto carismatico all’opera della nuova evangelizzazione, per contribuire all’edificazione della “*Ecclesia in Europa*”.

La motivazione iniziale del nostro incontro è stata determinata da un orientamento del CG25, che chiedeva al Rettor Maggiore e al Consiglio Generale di prospettare “una nuova distribuzione e organizzazione delle Ispettorie in Europa” (CG25 129). Nel Consiglio si era visto che oltre alla sola configurazione delle Ispettorie e Regioni era più importante “la definizione del tipo di presenza che vogliamo per questa Europa d’oggi e di conseguenza il cambio strutturale che la rendono possibile” (Discorso del Rettor Maggiore di apertura dell’Incontro). Per questo il nostro ritrovarci ha assunto una maggior ampiezza di compiti e di prospettive.

Fin dall’inizio ci siamo lasciati guidare dal testo degli Atti degli Apostoli che riguarda la fondazione della Chiesa di Antiochia (At. 11, 19-26). Esso ci ha offerto un modello concreto e l’atteggiamento più adeguato per affrontare la situazione presente.

Ad Antiochia si sviluppa un nuovo modello di Chiesa, una comunità di pagani convertiti, che nasce dalla persecuzione ed in cui si intrecciano una diversità di lingue, culture, razze. Essa vive la grazia e la libertà della fede; per questo supera il pericolo di chiudersi nell'ambito della cultura giudaica. Il vangelo manifesta la sua spinta missionaria e i discepoli per la prima volta sono chiamati cristiani.

Ad Antiochia Barnaba esercita il discernimento sulla nuova situazione: “vide la grazia del Signore, si rallegrò e da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore”. Il discernimento avviene nello Spirito e nella fede, riconosce la grazia di Dio, provoca gioia ed induce a perseverare.

Noi ci siamo radunati come Barnaba per leggere la realtà della nuova Europa, per assumere le sfide che ci presenta, per fare i conti con le risorse disponibili, per dare spazio a una presenza salesiana con futuro, per suscitare persone capaci di dare una svolta. L'Europa è un mondo pluriculturale, multietnico e pluri-religioso, in cui le nostre comunità possono vivere la gioia dello Spirito, esercitare il discernimento e trovare le nuove vie della missione.

Abbiamo vissuto questo incontro con la passione del “da mihi animas” di Don Bosco, con il suo cuore pieno di carità pastorale e di dinamismo giovanile, con la sua fiducia illimitata nei giovani, con la sua fede nella loro educazione ed evangelizzazione. Resi capaci di vedere sempre i semi di bene presenti in qualunque situazione, anche la più difficile, possiamo scoprire la grazia del Signore e rallegrarsene, e divenire come comunità salesiane profezia nella nostra cultura europea.

1. Orizzonti dell'Europa

Nel nostro itinerario ci hanno accompagnato figure eminenti della cultura, della Chiesa e dell'economia in Europa. Ci è stato di grande aiuto l'aver potuto acquisire una visione ampia, una base solida, per un'apertura profonda sulla situazione del Continente. I testimoni privilegiati che ci hanno introdotto nella comprensione della storia, delle dinamiche e delle prospettive dell'Europa, ci hanno condotto subito ad un livello alto della riflessione e ci hanno fatto comprendere che la posta in gioco del nostro compito era grande.

Il *Cardinal Joseph Ratzinger* ci ha aiutato a comprendere l'identità europea, che è nata dall'incontro di varie culture e che ha trovato la sua unità nell'annuncio missionario e nel dinamismo dell'evangelizzazione. La fede cristiana ha offerto la prospettiva dell'universalità e l'attenzione alla razionalità. L'illuminismo ha provocato una forte divaricazione tra il vangelo e la cultura;

oggi siamo in un momento serio della storia dell'Europa, in cui si può profilare lo scontro con il cristianesimo o se ne può propiziare l'incontro. Il pericolo maggiore è il laicismo che, affievolendo il rapporto vicendevole tra la ragione e la religione, minaccia le fondamenta stesse dell'umanesimo che ha caratterizzato la cultura europea e richiede nei cristiani la ricerca di una nuova sintesi positiva tra la ragione umana e la fede religiosa, come aveva già prospettato il Concilio Vaticano Secondo.

Monsignor Aldo Giordano ci ha aiutato a riflettere sui due fatti nuovi della Europa di oggi: l'allargamento dell'Europa verso Est con la questione cruciale dei suoi confini ed il nuovo Trattato costituzionale europeo, con la questione delle radici cristiane. La Chiesa in Europa è testimone del Signore Gesù, Crocifisso e Risorto, per questo offre il suo impegno di nuova evangelizzazione, aiuta lo sviluppo della cattolicità e del dialogo, porta avanti il cammino ecumenico, incontra le diverse religioni, aiuta l'Europa a capire la sua vocazione culturale, tiene aperta la prospettiva della visione escatologica.

Il *Dottor Antonio Fazio* ha sviluppato il tema della globalizzazione e l'Europa. Percorrendo il cammino del Continente europeo nel quadro dell'evoluzione dell'economia e dei sistemi sociali, ha rilevato che la globalizzazione ha reso attuale la necessità di un nuovo ordine internazionale. Esso deve porre al centro la persona umana e il bene comune, promuovere il superamento del problema della povertà e dell'emarginazione attraverso un robusto e sostenuto sviluppo economico e l'affermazione della pace. In questo sforzo della costruzione europea ha rilevato anche il problema della scristianizzazione, frutto di un "iperliberismo", che promuove una mentalità materialista, consumista e individualista.

2. Sfide alla Vocazione Salesiana in Europa

Illuminati da questi riferimenti, abbiamo scoperto le sfide principali che presenta questa realtà europea alla nostra vocazione salesiana. L'unificazione europea offre nuovi modi di agire al di là delle frontiere; offre la possibilità di essere più aperti ad altre culture, al dialogo interreligioso ed interculturale; offre l'opportunità di ripartire con un nuovo inizio.

2.1. La profezia della comunità

Di fronte alla società europea, che spesso si costruisce sempre più su una cultura individualista, autoreferenziale e consumista e su un'antropologia senza Dio e senza Cristo, noi Salesiani ci sentiamo chiamati a dare una testimonianza profetica della nostra vita comunitaria. Il centro di questa profezia è la

testimonianza di Dio, il cui amore può colmare la nostra vita e condurci a vivere la santità. È pure profezia di una fraternità vissuta felicemente, ed espressione del fatto che persone di diverse età e culturale possano vivere insieme. È anche profezia di un impegno per Dio che dura tutta la vita. Finalmente è profezia del dono di sé e della dedizione senza risparmio della propria vita per gli altri, per i giovani. Riteniamo che noi abbiamo un ruolo profetico importante nella situazione giovanile in Europa oggi; a noi raccogliere la sfida di mostrare e realizzare comunità, in cui si vive la passione per Dio e la passione per i giovani.

2.2. La proposta dell'evangelizzazione

Di fronte alla cultura di un'Europa chiusa in se stessa, che ha smarrito la memoria dell'eredità cristiana e di fronte alla domanda religiosa dei giovani spesso confusa e vaga, con risposte insoddisfacenti e fuorvianti, noi Salesiani ci sentiamo interpellati a vivere il nostro impegno carismatico nel campo dell'evangelizzazione, come risposta ai grandi interrogativi di senso dei giovani, come promozione dei valori della dignità della persona e del gusto della vita, come offerta del sistema preventivo in dialogo con la cultura stessa, in termini di educazione, di progresso sociale e sviluppo politico, come valorizzazione della comunicazione sociale in quanto presenza in spazi visibili, come proposta esplicita dell'incontro con il Signore Gesù e dei cammini di fede. Riteniamo che abbiamo un carisma tipico nell'avvicinare i giovani, nell'essere presenti tra loro, nel farci loro compagni di viaggio, nell'aiutarli nella loro crescita, nel proporre loro l'annuncio evangelico e l'incontro con Cristo, nell'aiutarli a scoprire la propria vocazione; la sfida che ci provoca è trasmettere la fede alle nuove generazioni.

2.3. Il compito dell'inclusione

Di fronte alle nuove povertà, materiali e spirituali, che affliggono in special modo i giovani in Europa, e al rischio crescente dell'esclusione sociale, noi Salesiani ci sentiamo coinvolti nel superamento delle varie forme di emarginazione giovanile, nel favorire l'inclusione, nel trovare spazi di integrazione. Infatti la situazione dei giovani sta cambiando; emergono fenomeni quali povertà, migrazione, emarginazione, mancanza di esperienza di Dio, consumismo, relativismo etico, ricerca di valori, mobilità interna all'Europa vissuta come ricerca di spazi più vivibili, famiglie conflittuali o disgregate, ecc... Riteniamo che l'impegno di don Bosco per i giovani poveri e la nostra storia salesiana ci chiedano di rispondere a questa sfida, rendendo più visibile il nostro impegno per i giovani poveri, per gli immigrati, per i giovani di altre religioni,

cercando le vie dell'integrazione, del dialogo interreligioso, dell'esperienza interculturale, dell'aiuto alle famiglie.

3. Presenza Nuova e Nuove Presenze in Europa

Nell'Europa dobbiamo rendere nuove le presenze che già abbiamo e nello stesso tempo pensare anche ad alcune nuove presenze per rispondere meglio ai bisogni dei giovani. Per fare questo, la prima novità nelle nostre presenze siamo noi stessi, ispettori, direttori, singoli confratelli, comunità salesiane, se riusciamo a vivere come don Bosco. Egli è stato un uomo di una sola causa e di una grande passione; fu tutto per i giovani, per i quali ha consegnato totalmente ed esclusivamente la sua vita; la sua passione furono "le anime". Allora saremo capaci di vivere in ogni nostra presenza l'esperienza di Don Bosco a Valdocco, che "rimane criterio permanente di discernimento e di rinnovamento di ogni attività e opera" (*Cost. 40*).

3.1. Presenza nuova

Per rendere nuove le opere istituzionali che abbiamo, quali le Scuole, i Centri di Formazione Professionale, le Parrocchie, gli Oratori e Centri giovanili, le Residenze universitarie, ... si tratta di

- centrare il compito della comunità salesiana non tanto nella gestione e organizzazione dell'opera quanto nell'accompagnamento e nella formazione degli educatori e dei giovani, nell'animazione di un cammino graduale di educazione e di evangelizzazione fino a proposte di vita cristiana impegnata, nel coinvolgimento di un vasto movimento di persone attorno ad un Progetto educativo pastorale salesiano aperto e condiviso;
- avere un'attenzione privilegiata e decisa per i giovani a rischio, in modo speciale per la realtà dell'immigrazione.

3.2. Nuove presenze

Dobbiamo però impegnarci anche ad avere nuovi tipi di presenze:

- presenze con proposte forti di *evangelizzazione* e di educazione alla fede, di *formazione salesiana dei collaboratori* con équipes che animano case salesiane di spiritualità, centri di catechesi, centri di formazione dei laici collaboratori;
- presenze di *animazione e proposta esplicita vocazionale*: accompagnamento vocazionale, accoglienza in comunità, comunità proposta, aspirantato;
- presenze di *animazione e guida delle associazioni e movimenti giovanili* di evangelizzazione e d'impegno: diversi gruppi e associazioni che costituiscono il MGS, il volontariato sociale e missionario; ...;

– presenza con gli *Amici di Don Bosco*, un movimento che raduni, coordini, accompagni e stimoli nella formazione, impegno ed esperienza dello spirito e missione salesiana i giovani e adulti collaboratori, volontari, animatori.

3.3. Condizioni per la novità delle presenze

Per rendere nuove le presenze si debbono assicurare alcune condizioni

- Dare importanza alla *formazione*
 - mettendo i confratelli in stato di formazione permanente; considerando la comunità e la vita quotidiana come luogo privilegiato di formazione; continuando a proporre il giorno della comunità, la *lectio divina*, la buonanotte, ritiri ed esercizi spirituali; garantendo un atteggiamento positivo davanti alla cultura giovanile e davanti alle sfide educative e pastorali; rendendoci capaci di leggerle in profondità e di risponderne con qualità ed efficacia;
 - assicurando la formazione pastorale e spirituale dei laici collaboratori per assicurare l'identità salesiana delle presenze;
 - facendo spazio alla formazione insieme di SDB e laici.
- Fare della *comunicazione sociale* una risorsa strategica per arrivare ai giovani, attraverso l'educomunicazione, servizi ai giovani attraverso internet, ...
- Sentire *con la Chiesa*: vivere e lavorare in comunione con le Chiese locali, apportando in esse la ricchezza del nostro carisma.

4. Collaborazioni da Realizzare in Europa

Consapevoli che abbiamo già fatto alcuni passi, abbiamo affrontato il tema delle collaborazioni a livello dei Settori di animazione e governo della Congregazione, considerando le esperienze che sono già in atto nelle Regioni dell'Europa e le prospettive di futuro. Ci si è soffermati sul fatto che occorre creare una mentalità di collaborazione che superi l'ambito delle Ispettorie e delle Conferenze, ma anche quello delle tre Regioni salesiane presenti in Europa; si tratta di pensare e progettare come Europa, in senso unitario.

Formazione. Si potenzi la proposta dei noviziati "europei" di Pinerolo e Genzano, con un'armonizzazione dei cammini di prenoviziato, con l'allargamento del *Curatorium*, con una maggior conoscenza della lingua italiana, con la possibile presenza di altri formatori. Si favorisca la nascita di una comunità di formazione specifica per salesiani coadiutori a Torino o Roma. Si studi come valorizzare per tutta l'Europa la comunità formatrice e il centro di studio di Benediktbeuern. Si incrementi lo studio delle lingue per i giovani confratelli, soprattutto italiano e inglese. È da studiare qualche iniziativa comune per la formazione di Salesiani e laici insieme. Si studino strategie europee e strutture comuni per la formazione.

Pastorale Giovanile. Si continui a lavorare con le forme di coordinamento europeo che si stanno realizzando nella scuola e formazione professionale, nell'emarginazione, nelle associazioni del tempo libero, nel MGS ed aprire nuove possibilità nel campo della evangelizzazione e catechesi e nell'ambito della cultura. Si appoggino le iniziative giovanili europee, promosse dalle diverse Ispettorie e Centri salesiani. Si promuovano strumenti efficaci di informazione e di scambio di esperienze e progetti, approfittando dei moderni mezzi di comunicazione. Si promuova *Don Bosco International*, come strumento di comunicazione e di coordinamento tra le diverse realtà, organizzazioni e proposte salesiane a livello europeo.

Missioni. Si aiutino le Ispettorie e le Regioni a riscoprire la missionarietà all'interno dell'Europa stessa e a valorizzare la reciprocità nella conoscenza dei valori culturali e religiosi di tutte le nazioni.

Comunicazione Sociale. Si curi la formazione dei Salesiani e dei laici alla comunicazione sociale. Si valorizzi lo scambio delle nostre iniziative, attività ed eventi che si svolgono nelle nostre ispettorie. Investire sulla nostra agenzia ANS attraverso un responsabile che comunichi le notizie e faccia conoscere le informazioni salesiane all'interno delle nostre Ispettorie e ad extra e diffondere il Bollettino Salesiano. Studiare la trasmissione dei contenuti nelle varie lingue. Collaborare a creare programmi e a formare delle équipes di produzione di mezzi di comunicazione sociale e stimolare l'esistente collaborazione interispettoriale tra editrici.

Famiglia Salesiana. Si valuta positivamente l'esistenza della Consulta ispettoriale della FS, come espressione di comunione e di condivisione da potenziare, con attenzione alla formazione, spiritualità salesiana e pastorale giovanile. Si sia maggiormente presenti come Famiglia Salesiana nei dibattiti culturali, sociali, politici e religiosi che trattano di giovani ed educazione.

Economia. Si favoriscano alcune linee convergenti: concepire l'economia a livello ispettoriale ed interispettoriale come organizzazione della solidarietà; favorire la trasparenza nell'amministrazione e la comunicazione dell'informazione, soprattutto con la valorizzazione del bilancio preventivo e consuntivo; testimoniare la povertà religiosa; amministrare con criteri di professionalità e con la consulenza di esperti competenti; aiutare i confratelli a percepire i vantaggi di una corretta centralizzazione di aspetti generali senza deresponsabilizzare le comunità locali; viste le competenze richieste dalla gestione economica e amministrativa, ridefinire il ruolo dell'economista locale e ispettoriale.

5. Difficoltà e Scelte dell'Europa Salesiana

5.1. *Difficoltà e scelte a livello di Ispettorie*

Davanti a questi traguardi nelle Ispettorie si riscontrano alcune difficoltà.

– Esiste un grande squilibrio tra il numero di Salesiani e la quantità di opere e attività da animare; per questo i confratelli debbono assumere una molteplicità di compiti; la conseguenza è che la vita comunitaria non è sempre facile, i confratelli non hanno possibilità di formarsi, l'animazione delle opere non è sempre sufficientemente garantita.

– La garanzia dell'identità delle opere viene meno, per mancanza di una comunità che sia animatrice, o a causa di laici non formati, per la mancanza di una struttura di governo che sia adeguata a prendere delle decisioni, per l'eccessivo impegno dei confratelli nella gestione e organizzazione. Questo significa che la comunità salesiana non ha ancora pienamente assunto il nuovo modello di animazione della comunità educativa pastorale.

– Mancano Salesiani adeguatamente preparati per l'animazione delle opere e delle nuove presenze. Talvolta non ci sono direttori preparati. La complessità delle competenze richieste dalla gestione economica e amministrativa delle comunità e delle opere crea la difficoltà di gestione da parte dell'economista locale e ispettoriale.

– L'invecchiamento dei confratelli e la mancanza di vocazioni rendono difficile ogni processo di rinnovamento.

Per questo si propongono le seguenti scelte.

– Curare la formazione dei Salesiani: svolgano l'animazione comunitaria e pastorale dei laici e dei giovani, sviluppino il proprio ruolo comunitario all'interno della CEP; lavorino con i giovani a rischio; siano presenti tra i giovani positivamente senza paura senza pregiudizi. Curare anche la scelta e la preparazione dei laici, in vista della gestione e animazione salesiana delle opere.

– Coinvolgere tutte le comunità e preparare alcuni confratelli per la promozione delle vocazioni alla vita salesiana.

– Favorire la realizzazione dell'identità salesiana delle opere, creando équipes consistenti di pastorale, dando un protagonismo corresponsabile ai giovani, cercando risolutamente delle risposte alle nuove situazioni di povertà dei giovani e curando le vocazioni. Rafforzare l'équipe ispettoriale di animazione e governo aiuta l'animazione dei confratelli e delle CEP.

Semplificare le opere e fare scelte di priorità, perché l'impegno dei confratelli e della comunità sia veramente educativo e pastorale, attraverso il ridi-

mensionamento, decentramento, delega, distribuzione armonica dei compiti tra i confratelli e i laici.

5.2. Difficoltà e scelte a livello di Regioni e di Europa

Nelle Regioni e nell'Europa si riscontrano le seguenti difficoltà.

- Manca una mentalità europea che aiuti a superare una visione solo ispettoriale, nazionale e regionale e di conseguenza non ci sono vie efficaci che possono garantire la solidarietà interispettoriale, la collaborazione alla costruzione di una Europa unita, l'inserimento del carisma di Don Bosco nella nuova Europa.

- La divisione dell'Europa salesiana in tre Regioni non favorisce i processi di comunicazione, coordinamento, collaborazione interispettoriale; alcune forme di coordinamento regionale non aiutano a superare la frammentazione.

- La diversità delle lingue è una ricchezza, però significa pure una sfida alla comunicazione dei messaggi e dei contenuti tra le Ispettorie, tra le Regioni, tra il Centro della Congregazione e le diverse Ispettorie e Regioni.

Per questo si propongono le seguenti scelte:

- Creare una mentalità europea in tutti i confratelli, ma soprattutto nei giovani salesiani, offrendo qualche iniziativa concreta, come per esempio incontri di giovani confratelli delle varie tappe di formazione iniziale, esercizi spirituali per ispettori, scambi di giovani in ambito europeo, ...

- Rivedere nelle tre Regioni dell'Europa la configurazione delle Ispettorie, favorendo processi di accorpamento.

- Coordinare nell'ambito europeo da parte dei Consiglieri di settore i vari delegati ispettoriali di Formazione, Pastorale Giovanile, Missioni, ...

- Pensare un modello di coordinamento delle Regioni, che promuova delle strategie europee per i vari settori di animazione e governo e che favorisca l'accompagnamento con il governo e l'animazione delle Ispettoria.

- Fare un piano strategico per attendere solidalmente i bisogni concreti che si possono presentare in qualche Ispettoria dell'Europa: risposta all'immigrazione, comunità salesiane internazionali, progetti specifici di evangelizzazione, ...

- Ridefinire i centri di animazione nazionali e il loro compiti nei confronti delle Ispettorie.

6. Per Concludere

Don Bosco incominciò la sua particolare esperienza spirituale apostolica in un sogno in cui si sentì chiamato ad essere un segno dell'amore di Dio per i giovani, specialmente i più poveri, bisognosi e pericolanti.

E sin dall'inizio contò sulla presenza materna di Maria Immacolata e Ausiliatrice, alla cui scuola imparò la missione da svolgere a favore dei suoi destinatari e il metodo per realizzarla. Non è stato mai indifferente per lui il fatto che la sua opera avesse avuto inizio l'8 dicembre (1841), festa della Immacolata.

In quanto *Immacolata*, Maria rappresentò per Don Bosco la pedagogia divina, il dinamismo dell'amore che ha l'immensa energia di aprire i cuori di uomini e donne, quindi quelli dei giovani, che "li fa sentire amati" – direbbe lui –, che li porta a "imparare a vedere l'amore in quelle cose che a loro naturalmente piacciono poco, come sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi, e a fare queste cose con amore" (*MB XVII*, 110). Non è da meravigliarsi che Don Bosco centrasse tutta la sua pedagogia nell'amore e nella amorevolezza. Questo lo spinse a fare proprio il Sistema Preventivo, che mette l'accento nell'andare incontro ai giovani, nel fare sempre il primo passo, nel prediligere gli ultimi, nel credere alle loro energie di bene. L'Immacolata rappresentò per Don Bosco l'incarnazione dell'amore preventivo di Dio.

In quanto *Ausiliatrice*, Maria rappresenta sia la difesa dei più bisognosi e sfiniti, che la cura materna di chi ti prende per la mano e ti guida, ti educa e ti forma. Senza dubbio, il titolo di Ausiliatrice aveva altre risonanze nei tempi di Don Bosco, differenti da quelle che può avere in questo tempo. Il vero è che le principali vittime delle espressioni negative del modello sociale attuale in Europa sono i giovani, o perché, privi dalle cose necessarie, compromettono il loro sviluppo normale; o perché si sentono tentati a cercare forme di vita che non sbocciano nella pienezza di questa; o perché, chiusi in loro stessi e nella ricerca del confort, perdono il senso della vita, la capacità di donarsi, la gratuità e il servizio, e finiscono per organizzare la loro vita al margine della realtà di Dio, fonte della vita.

Il nostro incontro si conclude nell'inizio del triduo della Festa dell'Immacolata, quando la Chiesa sta per celebrare appunto il 150° anniversario della proclamazione del dogma. Mentre la ringraziamo per continuare ad essere presente tra noi e guidarci nel cammino della storia, affidiamo a Lei le nostre persone, le nostre ispettorie dell'Europa e le nostre grandi convinzioni:

- Europa è uno spazio per i Salesiani, perché in essa i giovani, soprattutto quelli più a rischio, hanno bisogno del carisma di Don Bosco.
- I giovani sono la nostra ragione d'essere, perché ci sono stati dati come

vocazione e missione, e abbiamo tanto bisogno di loro come loro di noi.

– L'educazione è il dono più prezioso che possiamo offrire per il loro sviluppo integrale, fino alla pienezza in Dio, e il nostro contributo alla lievitazione della odierna cultura europea.

– Il nostro compito è dire e dare Dio a loro, così come ci è stato rivelato in Cristo Gesù, manifestazione suprema del mistero di Dio e dell'Uomo, attraverso l'evangelizzazione.

– L'Oratorio è la patria del carisma salesiano, il quale più che una struttura è un tipo di rapporto tra gli educatori e i giovani.

Sappiamo che questo è un lungo cammino, ma nelle realizzazioni già in atto ne vediamo i semi; perciò ci impegniamo nei prossimi anni a ridare un nuovo volto alla presenza salesiana in Europa.

Vogliamo superare le nostre paure e resistenze rinnovando la nostra passione per Dio vissuta nella passione per i giovani, rendendo vivo Don Bosco, il suo cuore, la sua mente, la sua parresia, la sua creatività apostolica.



Appendice II

Per una Rinnovata Presenza Salesiana in Europa

Intervento Iniziale del Rettor Maggiore

D. Pascual Chávez Villanueva, SDB

Salesianum, Roma, 28 novembre 2008. *Il Incontro degli Ispettori d'Europa.*

“Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. La fece sostare il suo ragazzo. Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri.” Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati e mangia!”. Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia posta su pietre roventi e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Sù, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb” (1Re 19:3-8).

Carissimi confratelli Ispettori,

Innanzitutto vi saluto con il cuore di Don Bosco e vi ringrazio per la vostra presenza in questo incontro, tanto importante per il futuro della nostra Congregazione nel Continente che la vide nascere e crescere quasi miracolosamente, a tal punto che il Papa Paolo VI chiamò tale sviluppo “il fenomeno salesiano”.

Ho voluto iniziare il mio intervento di apertura con questo esemplare episodio della vita del grande profeta Elia. Già il suo nome è carico di significato; Elia significa “Il Signore è Dio”. Secondo la tradizione ebraica, *nomen omen*: il nome è il destino. Così è anche per Elia. Nel nome sono indicati la sua missione e la sua vita. Ciò appare già dall’inizio della sua missione profetica, quando egli chiede l’intervento di Dio nei confronti dei falsi profeti di Baal: *“Questo popolo deve sapere che tu, Signore, sei il vero Dio” (1Re 18:37).*

Quando però, dopo la sfida sul Carmelo, la regina Gezabele decide di metterlo a morte, Elia, pieno di paura, fugge nel deserto. Egli dimentica la fiera forza di portare il nome di Dio; smarrisce l’entusiasmo della sua missione di rin-

novare in profondità il popolo di Israele che ha abbandonato Yahvé e si è lasciato sedurre dagli déi cananei; perde persino la voglia di vivere. Dove è ora quell'uomo del quale scrisse il Siracide: «*Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola*» (48:1)?

La sua preghiera è sfiduciata: «*Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri*». E così, affaticato, scoraggiato, stanco di vivere, cade preda del sonno. Eppure egli non è solo. Il Dio dei Padri, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, è lì con lui. Un angelo con cura materna lo rincuora e gli comanda di alzarsi e mangiare. «*Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia posta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Sù, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino"*».

Con rinnovata vitalità il profeta riprende coraggio ed è pronto all'obbedienza: «*Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb*». Quale energia hanno la Parola e il Pane di Dio!

In seguito, dopo l'incontro con Dio sull'Oreb, la montagna santa, Elia tornerà ad essere "simile al fuoco" e la sua parola diverrà di nuovo bruciante come fiaccola. Così riprenderà la sua missione; ungerà un nuovo re per il regno di Aram e un nuovo profeta per il popolo, Eliseo; radunerà tutti coloro che erano rimasti fedeli a Yahvé (cfr. *IRe* 19:9-18). Allora la storia della salvezza può continuare, finché il disegno di Dio sia realizzato.

Questa figura del profeta Elia ritengo possa essere l'icona più appropriata per esprimere ciò che siamo chiamati a fare in questi giorni.

Introduzione

Il "Progetto Europa" (PE) è sorto inizialmente dalla riflessione del Rettor Maggiore sulla situazione della Congregazione in Europa, dopo aver visitato le Ispettorie, ascoltato gli Ispettori e i confratelli, analizzato le conclusioni delle Visite d'insieme e preso conoscenza delle varie relazioni dopo le Visite straordinarie. Proposto da lui al CG 26, l'Assemblea capitolare l'ha fatto proprio e lo stesso Santo Padre, nella sua lettera in occasione del Capitolo Generale XXVI, lo ha caldeggiato¹. Così il PE è diventato "un progetto di Congregazione";² essa ne ha quindi tutta la responsabilità.

¹ CG26, p. 91-92.

² CG26, p. 147.

Con il PE, in realtà, “condividiamo la preoccupazione della Chiesa per le sorti del Vangelo nel mondo occidentale e, in particolar modo, in Europa. [...] In forza dell’interdipendenza tra i popoli, il destino dell’Europa coinvolge il mondo intero e diventa preoccupazione della Chiesa universale. Si apre così una nuova frontiera rispetto al passato; per noi Salesiani è un invito a ‘rivolgere un’attenzione crescente all’educazione dei giovani alla fede’ (*Ecclesia in Europa* n. 61)”³

Il CG26 ha chiesto al Rettor Maggiore con il suo Consiglio che “definisca la natura e gli interventi della Congregazione per una rinnovata presenza salesiana in Europa”.⁴ L’obiettivo di questo nostro incontro, vi avevo scritto, è di riflettere con voi e di iniziare insieme a dare concretezza al PE, che mira, quale proposta organica e autorevole, a “rilanciare il carisma salesiano in Europa”⁵.

Anche se nell’indirizzo al Santo Padre in occasione dell’Udienza concessa ai membri del CG26⁶ e soprattutto nel Discorso di Chiusura del Capitolo stesso ho anticipato la natura, l’obiettivo ed alcune priorità del PE,⁷ mi sembra importante coinvolgere tutti voi, perché vi sentiate corresponsabili nel definirne i contenuti e nel disegnare il programma; molti di voi infatti dovranno portarlo avanti e ne saranno i beneficiari.

I. Risultato dell’Inchiesta

1. Cosa si pensa del Progetto Europa

1.1. Apprezzamento

Il PE è un atto di coraggio apostolico e una opportunità di rinascita carismatica; è significativo che sia l’intera Congregazione a farsi carico di questo progetto. La situazione, letta alla luce della fede, è una nuova chiamata di Dio per noi. Anche se responsabilità di tutta la Congregazione, l’elaborazione e la realizzazione aspettano *primo di tutto* alla Congregazione in Europa.

È un programma ritenuto provvidenziale per assicurare la presenza del carisma salesiano in Paesi del Continente in cui esso rischia di estinguersi o comunque di essere fortemente ridimensionato. Ridare vitalità al mondo salesiano nel Continente di più antica evangelizzazione, dove più ampiamente si è sviluppata

³ CG26, 99.

⁴ CG26, 111.

⁵ CG26, 108.

⁶ CG26, pp. 120-121.

⁷ CG26, pp. 147-148.

la visione cristiana dell'uomo e dove ora si vive una critica situazione di 'emergenza educativa', è indubbiamente strategico per tutta la Congregazione.

Il rilancio del carisma salesiano in Europa va inserito nel più ampio contesto della *nuova evangelizzazione*, che in misura maggiore o minore tocca tutte le nazioni europee. Una profonda secolarizzazione della società genera un'apostasia silenziosa dalla fede e un invadente relativismo culturale; tali tendenze fanno facilmente presa sulle nuove generazioni e sfidano seriamente la missione educativa ed evangelizzatrice della Chiesa. Il rilancio del carisma è strettamente legato alla capacità di incontrare "bisogni disattesi", per i quali non si è ancora data una risposta. Forti indicatori di bisogni inesplorati sono costituiti dalla generalizzata, anche se diversificata, lontananza dei giovani dalla fede, dalla ricerca di senso e dal rifugio in esperienze limite, che vanno insieme al fallimento della famiglia, come primo e naturale luogo di umanizzazione e socializzazione.

Inoltre molti giovani, almeno quelli aperti alla formazione, pensano in modo molto più europeo di quanto facciano gli adulti e, purtroppo, tanti Salesiani. L'UE, attraverso le proprie norme e decisioni, segna sempre di più la vita di tutti noi. Molte domande, in particolare riguardanti la vita, la famiglia, la giustizia, la povertà, l'immigrazione, la pace e la difesa del creato, devono essere chiarite ed approfondite a livello europeo e globale.

Come SDB abbiamo nella Chiesa una vocazione per l'educazione e la corresponsabilità dell'evangelizzazione, in particolare tra i giovani. Il PE può diventare l'occasione e il motivo per confrontarsi in modo più efficace con nuove forme d'evangelizzazione e d'educazione, nella (ri)costruzione della Chiesa in Europa.

Il PE ci dà l'opportunità di riflettere in maniera seria e progettuale sul carisma salesiano in Europa e nello stesso tempo di portare avanti la missione salesiana con più efficacia e novità di formule nel Continente. Una di queste modalità, tra le altre, può essere l'investimento di personale scelto, europeo e non, a sostegno di presenze significative carismaticamente. In una epoca in cui l'Europa diventa una realtà sociale sempre più multiculturale, la presenza di comunità internazionali e multiculturali può diventare in se stessa un fattore di evangelizzazione

Il fatto che le Ispettorie e le Regioni europee siano state coinvolte nell'elaborazione del PE, come lo saranno nella sua concretizzazione, è un buon augurio e un motivo di speranza. I giovani salesiani percepiscono che il PE potrebbe stimolare un cammino di rinnovamento del modello attuale di vita consacrata, meno preoccupato dell'opere e più portato all'essenziale, evangelicamente centrato sul "porro unum necessarium est", più aperto alle necessità dei destinatari, quindi più profetico.

1.2. *Cautele*

Il PE suscita interrogativi e anche sentimenti divergenti. Obiettivi e contenuti del progetto necessitano chiarimenti e concretizzazioni. Parlare di una Europa sembra irreali: ci sono ‘varie modalità’ di essere Europa; tra l’Europa occidentale, quella centrale, e quella orientale c’è notevole differenza, sia nella sensibilità religiosa sia nella condizione giovanile sia nella situazione dei Salesiani.

Il progetto nasce strettamente legato alla preoccupazione che il carisma salesiano venga a mancare in Europa, anzi talvolta sembra che questa sia la sua origine. C’è bisogno di un modello propositivo – si pensi alla lettera postsinodale “Ecclesia in Europa” – che determini le mete e la metodologia, fissi i tempi e le verifiche, identifichi compiti e responsabilità, a riguardo dei giovani, dei confratelli, dei collaboratori laici, per offrire un contributo autenticamente salesiano in Europa e dall’Europa.

Il PE non dovrebbe ridursi a un ridimensionamento delle opere esistenti né all’accoglienza di confratelli missionari da altri continenti. Senza scartare la possibilità di confratelli che scelgano l’Europa come terra di missione *ad gentes*, il PE riguarda in primo luogo la “rivitalizzazione” endogena dei confratelli europei. Non manchi quindi l’apprezzamento positivo di quanto già è stato fatto da tanti confratelli nell’incarnazione del carisma salesiano in Europa e nella sua inculturazione altrove.

Il progetto dovrebbe anche sottolineare la presenza e il ruolo che i laici sono chiamati a svolgere nella realizzazione del carisma salesiano in Europa, una presenza e un ruolo che oggi sono divenuti più estesi e visibili che non la presenza e il ruolo degli SDB. Siamo però convinti che per assicurare il presente e il futuro al carisma di don Bosco c’è bisogno di un gruppo di salesiani consacrati.

1.3. *Suggerimenti*

Il PE deve essere sviluppato con equilibrio e proporzione, in modo che sia realistico e realizzabile. Lo sviluppo storico delle diverse Ispettorie e le esperienze avute e collaudate in esse, soprattutto in riferimento alle comunità multiculturali, vengano tenute in conto.

Il PE, prima di centrarsi nella ricerca e nell’invio di personale, dovrebbe proporre criteri di attuazione per un risveglio carismatico, validi per tutta l’Europa, che guidino la creazione di progetti specifici dove siano garantite l’identità salesiana, la visibilità sociale, l’efficacia educativa ed evangelizzatrice, la promozione di una cultura vocazionale.

Elemento strategico è il rafforzamento carismatico della persona del salesiano in Europa; tanti ancora non vedono l'urgenza del PE, non riescono a capirlo o non si sentono di avere forza per sostenerlo. Ci vorrà un cambio di mentalità nei confratelli dell'Europa, perché si aprano alla diversità e imparino ad assumerla con gioia in comunità.

Si devono poi appoggiare le iniziative già attuate in Europa (CG26 102), ricollegandosi a quello che si fa a livello interispettoriale e mondiale.

Aspetto pure importante è la disponibilità e l'invio di nuovi confratelli. Tale invio non deve essere assolutamente finalizzato alla salvaguardia dell'esistente, ma alla elaborazione e alla gestione di nuove attività e iniziative più corrispondenti alle problematiche odierne e più significative da punto di vista carismatico. L'esigenza non è solo quella di un consolidamento numerico, ma riguarda anche un nuovo "modo di fare".

Lavoro prioritario dei confratelli destinati alle Ispettorie europee è l'inculturazione. Come in ogni attività missionaria, fondamentale risulta essere la conoscenza delle condizioni, delle problematiche, delle mentalità, delle lingue. Ci vorrà molto lavoro preparatorio per accogliere i confratelli che saranno inviati e per aiutarli ad identificarsi con il PE.

Siamo in un tempo in cui occorre "riformare" la vita consacrata, soprattutto in Europa; il CG26 è stato un forte richiamo in tal senso. La grande scommessa è quella di favorire la formazione di *comunità capaci di riforma*: saper individuare dove ci sono i germi di rinnovamento e favorirli; trovare nelle Ispettorie qualche comunità che ha voglia davvero di rinnovarsi, che abbia un progetto di vita riguardante la preghiera, la fraternità, la passione per la vita dei giovani; costituire "comunità profetiche". È un lavoro che richiede molto impegno e tempi lunghi. Per questo fine il Progetto Europa è provvidenziale.

2. *Compiti per dare vitalità a testimonianza e missione in Europa*

L'Europa di oggi, plurireligiosa, multiculturale, multiethnica, postcristiana, non è più l'Europa dove siamo nati come Salesiani e dove abbiamo lavorato per 150 anni. La presenza salesiana è cambiata. Il processo di "secolarizzazione" all'interno delle comunità, l'inarrestabile invecchiamento dei confratelli, la scarsità di nuove vocazioni, la pesantezza e complessità di tante strutture educative e un certa stanchezza nell'apostolato hanno affievolito il dinamismo missionario e la robustezza carismatica che la caratterizzava.

In quest'ora il PE deve incamminarsi sulla strada tracciata dagli ultimi CG, soprattutto il 25 e il 26, e fare operative le sue opzioni. Lo diceva il Santo Padre ai Capitolari: "*Anche oggi il movimento salesiano può crescere in fedeltà*

carismatica solo se al suo interno continua a permanere un nucleo forte e vitale di persone consacrate” (CG26, 123). In concreto, ciò comporta alcune scelte.

2.1. Convertire la santità in programma personale di vita

Senza trasformazione personale non si trasforma l’Europa, dove il secolarismo ha un forte impatto distruttivo nei confronti dell’identità religiosa, svuota di rilevanza socio-culturale della fede e mina dall’interno l’efficacia della testimonianza evangelica. Ridare a Dio la priorità nella vita quotidiana di ciascun confratello e fare della santità salesiana il progetto personale di vita deve diventare l’impegno strategico per tutti. Senza rafforzare la propria identità non si diventa significativi; è indispensabile la nostra testimonianza di austerità e di allegria, che implica anche delle scelte “controcorrente”.

2.2. Verificare l’efficacia evangelizzatrice dell’opera

Le comunità salesiane locali avviano un processo di verifica della propria opera con speciale attenzione alla sua efficacia evangelizzatrice e alla sua capacità di vivere e testimoniare la fraternità apostolica. Punto di partenza e criterio di verifica sono i bisogni concreti dei giovani, bisogni che tante volte rimangono non espressi o a loro sconosciuti e che noi dobbiamo discernere e formulare. Un più autentico radicamento in Dio della nostra vita salesiana genererà uno spirito apostolico fraterna nelle nostre comunità e nelle comunità educative pastorali; da queste comunità salesiane rinnovate sorgerà una lettura teologica dei bisogni dei giovani e la conseguente missione tra di loro.

2.3. Ridefinire la presenza in ogni singola Ispettorìa

L’Europa si presenta culturalmente ben attrezzata ed è sempre più convinta della necessità del relativismo religioso; nell’evangelizzazione perciò oggi le motivazioni culturali della fede devono essere esplicite ed espresse, se vogliono sopravvivere. La carta vincente è mostrare nei fatti il carisma salesiano all’opera, privilegiando le situazioni in cui esso è ben visibile e realmente fecondo.

Ogni Ispettorìa dovrà definire il proprio Progetto organico ispettoriale in corrispondenza con gli orientamenti del PE e riesaminare la propria proposta educativo pastorale. Due sono i criteri da tenere in conto: innanzitutto risulta necessario porre una speciale attenzione ai luoghi e agli ambiti in cui si genera e si trasmette cultura, le scuole in primo luogo; inoltre si debbono mantenere e rafforzare le presenze che favoriscono l’accompagnamento personale e la fioritura vocazionale.

In concreto occorre:

- lasciare strutture ed opere che manchino di identità salesiana, che siano diventate ostacolo o risultino ormai inefficaci per una reale evangelizzazione dei giovani;
- creare qualche presenza nuova capace di attirare i giovani, perché rispondono alle loro urgenze, e di dare speranza ai Salesiani più sensibili.

2.4. Collaborare interispettorialmente

Nostro compito specifico è pensare a una nuova educazione, a una nuova forma di vicinanza ai giovani; ciò richiederà nuove strutture. Occorre però tener presente che non siamo gli unici ad affrontare la problematica, ma ci sono tanti altri che si impegnano a farlo, e per questo serve unire le forze e aprirsi alla collaborazione.

Si rende inderogabile avviare un processo di comunicazione e interscambio di esperienze tra le singole Ispettorie e nelle Regioni di Europa per favorire la conoscenza tra Ispettorie, in specie limitrofe, e favorire una reale cooperazione, avendo come obiettivo e priorità l'attenzione ai destinatari primari della nostra missione: i giovani svantaggiati, immigrati, soggetti a rischio sociale, ... Si dia pure rilievo alla prospettiva di progetti integrati a livello europeo nel campo della scuola e della formazione professionale. In questo processo di mutua conoscenza tra le Ispettorie siano presenti i giovani.

In Europa le comunità interispettoriali sono già una realtà. C'è bisogno di riflessione e qualificazione per poter sfruttare meglio la ricchezza e le possibilità del fatto della multiculturalità per la vita comune e per la missione. L'ampliamento di comunità internazionali va sostenuto e l'apprendimento interculturale è una urgenza.

Il PE impone, come obiettivo strategico, di investire con decisione in una formazione 'europea' dei SDB fomentando centri propri, appoggiando quelli già esistenti e favorendo una mentalizzazione continentale nella mediazione del carisma e la riflessione pastorale e teologica. La formazione culturale e pastorale del personale che sarà implicato in questa missione dell'Europa è diventata una sfida e un'urgenza decisiva.

Sarà perciò opportuno:

- programmare attività formative per confratelli e collaboratori nel campo dell'evangelizzazione e della comunicazione sociale che favoriscano la crescita di una coscienza europea e la responsabilità per giovani in Europa;
- pianificare incontri giovanili internazionali per favorire la conoscenza e una reciproca comprensione e offrire un preciso cammino di forte spiritualità;
- fare conoscere e favorire le strutture salesiane operanti in Europa, come per esempio il "Don Bosco International".

3. *Priorità Strategiche*

Il PE deve essere una mirata applicazione del CG26 all'attuale Europa, come viene vista negli ultimi autorevoli interventi della Chiesa: Sinodi, discorsi di Benedetto XVI.

Ogni Ispettorìa possiede energie, presenze significative, confratelli che vivono con dedizione la loro vocazione e sono fedeli alla missione salesiana. Si dovrebbe puntare in primo luogo su di loro. Prima di decidere misure a carattere sovraispettoriale, si deve affrontare la situazione giovanile nelle Ispettorie, senza però cercare di dare risposte a tutti i problemi. Il criterio prioritario dei nostri interventi è lo stare con i giovani, dove sono e così come sono, lasciandoci coinvolgere anche affettivamente da essi. Da ciò dipende il risveglio vocazionale e l'efficacia della evangelizzazione.

3.1. *Vita comunitaria*

Prima 'missione' salesiana in Europa è la vita di comunità, consacrate a Dio e appassionate della salvezza dei giovani. Le presenze vanno dunque scelte, ridimensionate, ricostituite o create, secondo questo orientamento strategico: solo comunità di chiara e seria vita spirituale e attraente vita salesiana al servizio dei giovani hanno futuro.

Per vivere da consacrati in Europa sembra pertinente avviare un cambiamento della mentalità dei salesiani perché prendano coscienza del bisogno di dare testimonianza di una trasparente e vera identità carismatica, di conoscere e essere capaci di dialogare con le differenti culture e di avvicinare i giovani con simpatia.

3.2. *Formazione iniziale*

Per ricostruire l'Europa salesiana bisogna partire dai giovani confratelli e puntare decisamente, e in modo strategico, sulla loro formazione verso una identità forte ed evangelizzata. I giovani confratelli vengano formati ad una visione europea, con la scelta ponderata dei centri di formazione, che favoriscano scambi di studio all'estero ed altre esperienze formative sia culturali che pastorali: campi estivi, esperienze di apostolato più prolungato nel tempo, studio delle lingue ... A livello della missione le priorità devono andare verso progetti di evangelizzazione gestiti insieme con laici, nel quadro di presenze vive e non già nel quadro di strutture fisse.

3.3. *Nuove presenze e presenze nuove*

Riproporre il carisma salesiano in Europa richiede di avvicinare la gio-

ventù orientando le nostre presenze all'evangelizzazione, collocandole tra i più poveri (emarginati, immigrati, zingari, ecc.) e curando una vera cultura vocazionale. Un'attenzione pastorale che si limiti solo al sociale, oltre ad essere irrilevante in Europa, rischierebbe di assorbire personale in continuazione e senza alcuna possibilità di futuro.

Si ritiene che tra i settori da privilegiare vi siano la formazione professionale, formale o meno, e l'oratorio - centro giovanile. Il primo dice un tipo di attenzione verso i ragazzi più bisognosi; il secondo resta uno specifico carismatico e nello stesso tempo dice un'attenzione gratuita ai giovani. Ambedue possono prestare un significativo apporto al problema dell'immigrazione giovanile e alla difesa dei diritti dei più deboli.

Importante è pure la presenza attiva dei Salesiani nei movimenti e associazioni non governativi, operanti o meno sotto i nostri auspici.

3.4. Formazione dei laici

Il PE ci stimola a riflettere sul carisma salesiano, rileggendolo in chiave laicale. Nei Paesi secolarizzati l'inserimento nella missione salesiana dei laici e di famiglie cristiane risulta strategico per il rinnovamento della fede e della cultura. Se è auspicabile accogliere missionari dall'estero, non bisogna dimenticare che in Europa ci sono dei laici impegnati, la cui presenza va potenziata: si sente ormai la forte necessità di costituire "nuclei animatori laicali" di opere gestite esclusivamente da laici.

3.5. Sinergia apostolica

Il PE, oltre a potenziare le strutture e iniziative salesiane europee esistenti, dovrà favorire il lavoro di rete con altre istituzioni dove si decidono le politiche educative e si disegnano interventi che toccano la gioventù. Inoltre potrà contemplare collaborazioni in campi specifici tra le congregazioni e ordini in Europa, in particolare per quanto riguarda la formazione e l'interazione in esperienze di nuova evangelizzazione.

4. Forme di Collaborazione a Livello Europeo e Mondiale

Perché ci sia un PE, è necessario un progetto previo, ispettoriale, nazionale e regionale, aperto realmente all'Europa attuale. Anche se il PE è unico, la realtà europea non è omogenea; le situazioni nei diversi Paesi sono talmente diverse, dal punto di vista storico, sociale, religioso e culturale, che la necessaria collaborazione si deve realizzare mediante iniziative diversificate, a misura delle possibilità.

L'inserimento nella Chiesa locale fa sì che vi possa essere una collaborazione in sinergia con tante altre realtà ecclesiali, specie quelle che sono in crescita, non per dover fare come loro, ma per imparare la novità dell'impegno.

Il PE dovrà pure contemplare una cooperazione aperta ad organizzazioni sociali e a partner extra-ecclesiastici, nel caso ciò agisca da stimolo per i giovani. Per tutte le forme di collaborazione e di scambio a livello europeo il problema linguistico rimane un serio ostacolo, se non viene favorito lo studio delle lingue.

4.1. A livello Europeo

Le diverse iniziative e reti di collaborazione europea, già esistenti, non sono sempre conosciute adeguatamente né vengono ancora sfruttate con sufficiente efficacia; possono e debbono venir rafforzate le visite d'insieme, le iniziative internazionali a livello della formazione (case di formazione iniziale, centri di formazione permanente, il tirocinio di giovani confratelli in altre Ispettorie) e di pastorale giovanile (MGS, PGS, Youth Net, Eurizon, Confronto), collaborazione nel mondo della scuola e nella formazione professionale (scambi tra gli allievi, ...), il Don Bosco International. È necessario sostenerle e renderle strumenti efficaci ed ordinari del PE.

L'ubicazione in Italia dei luoghi salesiani, che sono centri di spiritualità per confratelli e giovani, offre delle opportunità ancora non espletate per il rinnovamento spirituale e per una effettiva collaborazione internazionale, in modo da diventare un'esperienza di conoscenza reciproca e di forte condivisione tra confratelli di Paesi diversi. Occorre anche inviare personale europeo per l'animazione di tali luoghi.

È auspicabile pure l'incremento della cooperazione nel campo della comunicazione sociale (internet, stampa, radio e TV) e lo scambio di esperienze riuscite con la Famiglia Salesiana, specialmente con i membri che lavorano nelle istituzioni europee.

Ci si domanda se non sarebbe di aiuto la creazione di un centro 'europeo' per la formazione salesiana comune di confratelli e laici?

4.2. A livello mondiale

Per facilitare la crescita di una mentalità europea tra i confratelli, soprattutto i più giovani, si pensi a uno scambio programmato di personale, specie per la realizzazione di progetti, laboratori anche limitati nel tempo.

Si pensi a creare nuove comunità, nell'ambito delle nuove frontiere, con personale da varie nazioni: case famiglia, comunità di recupero, esperienze di lavoro con giovani immigrati, residenze per universitari, rete di ostelli per la

gioventù nelle strutture salesiane, ecc..., che dovrebbero essere monitorate e collegate in rete.

I giovani immigrati sono ormai una realtà in tutta l'Europa: la scelta di tali giovani come campo di missione, come risorsa per l'evangelizzazione dei giovani più ricchi e come via per l'integrazione sociale delle persone di diverse provenienze culturali in Europa, diventa prioritaria. Per attuare ciò la presenza di Salesiani di altre nazioni per l'assistenza, l'educazione e la pastorale è una risorsa imprescindibile.

Per il tema specifico degli immigrati presenti in Europa e provenienti dai Paesi arabi, si può creare una specie di "osservatorio permanente" che possa tenere sotto osservazione la problematica, offrire riflessioni adeguate e suggerire proposte e iniziative.

Si ritiene importante favorire gli incontri giovanili internazionali (Confronto, Eurizon, Campobosco), anche se sembra che la formula in uso non sia più sufficiente e convenga passare a raduni di gruppi omogenei (Volontariato, Ministranti, Animatori di centri giovanili, Gruppi di preghiera, Giovani catechisti, ecc.). Tra i giovani animatori del MGS si favoriscano esperienze di servizio civile internazionale. Là dove consentito, si offrano progetti sociali e pastorale per volontari provenienti da varie nazioni europee.

5. Responsabili, Coordinamento e Verifica delle Iniziative

5.1. Responsabili

- Essendo il PE un progetto di Congregazione, l'ispirazione di fondo, le decisioni strategiche e il monitoraggio ultimo sono responsabilità del Rettor Maggiore, che intende costituire una Commissione diretta da un suo Delegato personale, che coordina i tre Consiglieri per la missione salesiana, i tre Consiglieri Regionali dell'Europa e tre Ispettori di Europa, nominati dal Rettor Maggiore.

Scopo di questa Commissione sarà disegnare un piano realista della situazione europea con le urgenze e le priorità, le presenze da creare, la fattibilità, il personale, il finanziamento, le abilità, gli interventi possibili, i responsabili e i tempi. Offrirà tutto questo alle Regioni e alle Ispettorie, più come criteri e orientamenti da concretizzare che come direttive da seguire.

- Sulle singole Ispettorie ricade una grande responsabilità nella realizzazione del PE; esse sono le destinatarie e le beneficiarie principali. A questo livello, la responsabilità compete agli Ispettori con i loro Consigli. Sarebbe augurabile che gli altri membri della FS, specialmente le FMA e i Salesiani Cooperatori vengano coinvolti nel progetto in modo significativo.

- Si favoriscano di più le partnership internazionali, cioè la collaborazio-

ne con amministrazioni politiche, le organizzazioni sociali ed aziende, ecc., nelle quali poter esprimere in modo conscio il nostro stile pedagogico e le nostre opzioni educative. Ciò implica il superamento della mentalità di fare da soli e di avere un'organizzazione salesiana per ogni cosa.

5.2. *Coordinamento e verifica*

- Un gruppo di lavoro, possibilmente il DBI, i cui soci fondamentali sono le singole Ispettorie di Europa, potrebbe funzionare come segreteria tecnica per coordinare lo scambio e le attività dei singoli campi della missione salesiana, in stretto contatto e sotto la responsabilità del Delegato del Rettor Maggiore e in accordo con le Ispettorie in Europa.

- Gli Ispettori di tutta l'Europa, in un incontro annuale, potrebbero monitorare lo sviluppo del PE e il coordinamento di idee, progetti, strategie, e l'attuazioni concrete da affidare alle singole Ispettorie interessate. Ad un certo punto anche le Ispettorie che mandano confratelli potranno essere coinvolti nella concertazione.

- Le 'Visita d'insieme' sono il momento opportuno per una prima verifica del PE e per nuovi input. Una rapida verifica intermedia può essere fatta dal Regionale durante la sua Visita; così diventerà elemento di animazione dentro l'Ispettorìa. La verifica definitiva, fatta alla fine del sessennio dal Rettor Maggiore e il suo Consiglio, sarà presentata al CG27.

II. Per una realizzazione del Progetto Europa

Ripensare la presenza salesiana in Europa mira a ridisegnarla "con maggiore incisività ed efficacia". Si tratta di "cercare una nuova proposta di evangelizzazione per rispondere ai bisogni spirituali e morali di questi giovani, che ci appaiono un po' pellegrini senza guide e senza meta"⁸.

Tale proposta evangelizzatrice presuppone innanzitutto – e ne sarà la logica verifica – una sincera e profonda **conversione personale** dei confratelli che dovrà venir accompagnata da una non meno coraggiosa ed articolata **trasformazione della presenza salesiana**. Il CG 26 ci domanda proprio questo; infatti esso afferma che "per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azioni conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture"⁹. I due obiettivi della con-

⁸ CG26, p. 147.

⁹ CG26, 104.

versione personale e della trasformazione della presenza salesiana dovranno essere realizzati al contempo, ma in questo ordine.

1. *Verso una Rivitalizzazione ‘Endogena’ della Presenza Salesiana*

Ricuperare carismaticamente il salesiano in Europa è l’obiettivo strategico prioritario, in coerenza con il CG26 che ci chiede di ravvivare il cuore di ogni confratello con la passione apostolica. Ci sono confratelli che ancora non vedono l’urgenza di un PE o che non si sentono più in forza per sostenerlo. “Rilanciare il carisma salesiano in Europa”, che è la vera ragione d’essere del PE, sarà possibile solo se si riuscirà a ricuperare il salesiano per una vita spirituale più personalizzata e, quindi, per una presenza apostolica più coraggiosa tra i giovani poveri e a rischio.

Occorrerà vivere in comunità che aiutino a “proporre ai giovani il fascino della vita consacrata, la radicalità di Cristo obbediente, povero e casto, il primato di Dio e dello Spirito, la vita fraterna in comunità, lo spendersi totalmente per la missione”.¹⁰ L’assunzione integra e cordiale e l’adempimento generoso delle linee di azione del CG26 sono il cammino ovvio ed unico. Tre sono le opzioni strategiche che dovranno guidare questo processo nel dare vita e vitalità alla presenza salesiana.

1.1. *Fare dell’incontro con i giovani il programma personale e comunitario di vita*

Il PE deve prevedere ed organizzare iniziative, non solo di tipo spirituale, che puntino a ridare speranza ai meno convinti e a fortificare l’impegno apostolico dei più dedicati, ma anche per stimolare un reale ritorno dei Salesiani tra i giovani. Senza la presenza fisica del salesiano tra i giovani non si rilancia il carisma salesiano.

1.2. *Scommettere per una formazione europea dei giovani confratelli*

La diminuzione del numero di Salesiani in formazione iniziale e la necessità di costruire nuovi e competenti equipages formative hanno portato al ricollocamento e riunificazione delle case di formazione in Europa. Sarebbe auspicabile approfondire questo processo non più per rispondere a urgenze del momento, ma spinti da ragioni di futuro: il rilancio del carisma in Europa avrà più possibilità di buona riuscita se le giovani generazioni salesiane si formano insieme e insieme si familiarizzano con lo spirito europeo.

¹⁰ CG26, p 92.

1.3. *Impegnarsi per diffondere il carisma salesiani tra i laici e collaboratori*

L'Europa salesiana deve puntare, in primo luogo, a lavorare di più e meglio con le proprie risorse. I gruppi della Famiglia Salesiana e i laici che collaborano con noi, identificati con il carisma salesiano e sostenuti da vera dedizione apostolica, sono divenuti ormai volto visibile della presenza salesiana in Europa. Anche se siamo convinti che per assicurare il presente e il futuro alla missione salesiana in Europa è indispensabile un nucleo di Salesiani consacrati, la sinergia che la Famiglia Salesiana e i collaboratori laici ci offrono non può essere sottovalutata né non venir valorizzata.

2. *Verso la Ricollocazione e il Ridimensionamento delle Presenze Salesiane*

Oltre a rinnovare profondamente le attuali presenze in modo di poter offrire proposte di “promozione umana e di educazione alla fede” adeguate alla situazione dei giovani, il risveglio carismatico in Europa non sembra possibile senza prendere con coraggio “la decisione di ricollocare e ridimensionare le opere perché siano a servizio dei giovani poveri e dei ceti popolari”.¹¹

Questo ridisegno dovrà seguire orientamenti comuni e criteri omogenei, che, permettendo l'adattamento alle peculiarità nazionale o ispettoriale, promuovano il rinnovamento e la creazione di opere dove siano garantite l'identità salesiana, la visibilità sociale, l'efficacia educativa ed evangelizzatrice, e la promozione di una cultura vocazionale. Tre opzioni strategiche sono da tenere in conto al riguardo.

2.1. *Optare risolutamente per una crescita in qualità carismatica e visibilità sociale*

Anche se la presenza di confratelli missionari sembra indispensabili per la continuità di presenze salesiane in alcuni luoghi dell'Europa, la scelta prioritaria sarà ridurre le presenze che non assicurano alla comunità salesiana una forte vita consacrata, non consentono una efficace evangelizzazione, non fanno sperare fertilità vocazionale. Ciò impegna le comunità, locali e ispettoriali, ad avviare un valido processo di discernimento ed, inevitabilmente, ad arrivare ad ardite decisioni.

¹¹ CG26, 107.

2.2. Scommettere decisamente per la scuola e specialmente per la formazione professionale

In Europa oggi c'è in atto una situazione di grave emergenza, non solo educativa come dice il Papa Benedetto XVI, ma pure culturale. Come SDB abbiamo nella Chiesa una vocazione specifica per l'educazione e la corresponsabilità dell'evangelizzazione, in modo particolare tra i giovani; dobbiamo essere presenti, dunque, dove si fa cultura e si offre educazione. È arrivato per noi il tempo opportuno di “rivolgere un'attenzione crescente all'educazione dei giovani alla fede”¹²: la scuola e con preferenza la formazione professionale, sono il luogo privilegiato per l'educazione dei giovani europei.

2.3. Riorganizzare prontamente la mappa della presenza salesiana in Europa

L'invecchiamento inarrestabile dei confratelli, la scarsità di nuove vocazioni e la crescente complessità della gestione delle nostre opere ci hanno condotto ad incrementare la collaborazione dei laici fino a consegnare loro, a volte, l'ultima responsabilità educativa. Ed il processo non è ancora finito.

Per favorire una ripresa carismatica sembra necessario ridisegnare la mappa delle nostre presenze in Europa; oltre ad abbandonare opere non più significative per la nostra missione, bisogna continuare senza indugio il processo già iniziato “di accorpamento e di nuova configurazione delle Ispettorie all'interno delle tre Regioni d'Europa”.¹³

3. Europa, Terra di Missione

Con il PE, last not least, “si tratta di ringiovanire con del personale salesiano le Ispettorie più bisognose per rendere più significativo e fecondo il carisma salesiano nell'Europa d'oggi”. “Questo progetto esigerà ovviamente un cambiamento strutturale nelle comunità del Vecchio Continente... Non [è] quindi un'opera di semplice ‘mantenimento di strutture’, ma un progetto nuovo per esprimere una presenza nuova, accanto ai giovani d'oggi. Ci muoviamo con il cuore di Don Bosco, ricchi della passione per Dio e per i giovani, per collaborare alla costruzione sociale di una Nuova Europa, perché abbia veramente ‘un'anima’, perché ritrovi le sue robuste radici spirituali e culturali, perché a livello sociale dia spazio e pari opportunità a proposte di educazione e cultura, senza discriminazioni o scelte di esclusione sociale”.¹⁴

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa* 61.

¹³ CG26, 115.

¹⁴ CG26, p. 147.148

Benché in Congregazione abbiamo una più che centenaria esperienza missionaria, il PE è in realtà un progetto ancora inedito. Più che uno splendido programma missionario, come può essere stato il “Progetto Africa”, il PE è una proposta spirituale senza pari; non si tratta di evangelizzazione *ad gentes*, come ad esempio in Asia o in Africa, né di consolidamento di una evangelizzazione ormai fatta, come ad esempio in America Latina; in Europa è in gioco il ricupero spirituale e culturale di un continente oramai non-cristiano o post-cristiano. Da ciò conseguono le seguenti scelte.

3.1. *Inviati al servizio della spiritualità salesiana*

Se la finalità del PE è “rilanciare il carisma”, si dovrà prendere sul serio la natura fondamentalmente spirituale e carismatica dell’impresa; il che ha delle conseguenze ovvie nella scelta del personale da inviare e nella sua preparazione previa. I missionari non vengono in Europa per mantenere opere, per benemerite ed apprezzate che siano, ma per “rafforzare la proposta cristiana, la presenza della Chiesa e il carisma di Don Bosco in questo Continente”.¹⁵

3.2. *Provvisi di un robusta formazione*

Se il rinforzamento carismatico dovrà essere cercato all’interno di una società come quella europea, colta e profondamente secolarizzata, che sta generando un’apostasia silenziosa dalla fede e un invadente relativismo culturale, la idoneità dei candidati va esaminata previamente con cura e favorita con una consistente formazione culturale e spirituale. È importante anche individuare le comunità formatrici ed i centri di studio opportuni per garantire soprattutto la salesianità.

3.3. *Accolti da comunità aperte e comprensive*

Se la presenza di confratelli venuti da altre Regioni convertirà le comunità che li accoglieranno in comunità multiculturali – il che può contribuire a fare di esse un strumento efficace di evangelizzazione – non è meno certo che esse dovranno percorrere un cammino interiore di conversione per ricevere l’altro come fratello nella vita comune e stretto collaboratore nella missione. Il rilancio del carisma si farà possibile se le comunità riceventi hanno nuove presenze tra i giovani da offrire e si impegnano a vivere in pieno la fraternità apostolica. La comunione nella diversità è già via efficace di evangelizzazione.

¹⁵ CG26, p. 92.

Conclusione

Concludo consegnandovi questo documento e indicandovi il da fare. La prima parte, che raccoglie in forma organica e positiva la riflessione fatta da voi nelle vostre Ispettorie, non è da discutere ma da studiare. La seconda parte invece è quanto vi propongo per il lavoro di queste giornate; essa costituisce il nostro “strumento di lavoro”.

Le domande su ciascuno dei tre punti da me proposti nella seconda parte, a cui si deve rispondere nei gruppi, sono le seguenti.

1. Per ognuna delle tre aree indicate sono appropriate le scelte presentate? Vi sono integrazioni o modifiche in qualche parte?
2. Per ognuna delle tre aree quali obiettivi, quali strategie e processi, quali interventi, realizzare? Ossia cosa fare, come e quando fare gli interventi?
3. Chi e con quale processo elaborare il PE?
4. Chi fa la verifica del PE, in che modalità e con quali tempi?

Anche se si deve tenere presente che per decisione del CG26 il PE è un progetto della Congregazione, tuttavia la prima e principale responsabilità spetta alle Ispettorie di Europa. Ridurre questo Progetto ad un invio di missionari sarebbe perdere l'opportunità di risvegliare i confratelli in Europa e di chiamarli ad una conversione di vita. In ciò si radica l'opportunità della rinascita. Forse vale la pena insistere sul fatto che in Europa ci giochiamo la capacità di evangelizzare nell'ambito della educazione, specialmente nella scuola, che è un campo privilegiato, da rafforzare, per creare cultura per la gioventù.

Il frutto della riflessione di questi giorni si convertirà in tema di studio nel Consiglio generale per poi affidarlo alla Commissione per il Progetto Europa, costituita dai 3 Consiglieri per la Missione, dai 3 Consiglieri Regionali d'Europa e da 3 Ispettori.



Appendice III

PROGETTO EUROPA

Quadro di Riferimento

Sessennio 2008-2014

31 gennaio 2009

Presentazione

Attento alle sfide e alle nuove frontiere individuate dal CG26, il Progetto Europa intende impegnare tutta la Congregazione nel rafforzamento del carisma salesiano in Europa, soprattutto mediante un profondo rinnovamento spirituale e pastorale dei confratelli e delle comunità, al fine di continuare il progetto di Don Bosco a favore dei giovani, specialmente i più poveri. Esso è stato preparato dal Rettor Maggiore e dal Consiglio Generale, a cui il CG26 ha affidato tale compito, dopo avere coinvolto gli Ispettori di Europa con i loro Consigli ispettoriali.

Il *Quadro di Riferimento* è costituito dallo “Strumento di lavoro” preparato dal Rettor Maggiore e da lui presentato nell’Incontro degli Ispettori di Europa, che ha come titolo “Per una rinnovata presenza salesiana in Europa”. In esso vengono indicati la natura, gli obiettivi e le strategie del Progetto, che sono poi da concretizzare da parte della Commissione per il Progetto Europa nominata dal Rettor Maggiore. Il Progetto non si sofferma quindi sugli obiettivi e sulle strategie, ma presenta solamente le aree e gli interventi; le aree stanno ad indicare le priorità, mentre gli interventi propongono le azioni concrete da realizzare.

Le *aree* del Progetto sono state individuate nell’Incontro degli Ispettori di Europa. Esse indicano le tre scelte prioritarie del Progetto e riguardano: la rivitalizzazione endogena della presenza salesiana, la ricollocazione e il ridimensionamento delle presenze, il rafforzamento delle Ispettorie più bisognose con personale salesiano. Tali aree non sono diverse dalle priorità del CG26; ne sono invece una concretizzazione per l’Europa. Al riguardo nell’Incontro degli Ispettori di Europa il Rettor Maggiore ha affermato che “l’assunzione integra e cordiale e l’adempimento generoso delle linee di azione del CG26 sono il cammino ovvio ed unico” del Progetto Europa.

Per questo la prima e fondamentale priorità del Progetto Europa consiste nel fortificare l'esperienza di fede e l'opzione vocazionale del salesiano, la sua formazione e spiritualità, la vita della comunità, la cura delle vocazioni alla vita consacrata salesiana. La seconda priorità sta nella ricollocazione e ristrutturazione delle presenze in base a criteri di significatività, al fine di indicare dove e come condurre avanti la missione salesiana nell'avvenire. Infine, la terza priorità sta nel creare le condizioni necessarie per l'accoglienza cordiale dei salesiani di altre Regioni della Congregazione, che si impegnino nell'evangelizzazione dell'Europa con un'attenta inculturazione.

Gli *interventi* del Progetto si riferiscono a tre livelli diversi: Rettor Maggiore e Consiglio generale, Regioni, Ispettorie. In ognuno dei tre livelli gli interventi cercano di tenere presente la molteplicità dei soggetti coinvolti; altri soggetti già esistenti dovranno essere meglio specificati. Per esempio, oltre al Rettor Maggiore e al Consiglio, ci sono i Dicasteri e la Commissione per il Progetto Europa. A livello di Regioni, non sono le stesse le responsabilità delle Regioni di Europa rispetto a quelle delle altre Regioni della Congregazione; ci sono poi le Conferenze degli Ispettori della Regione, le Visite di insieme, gli Incontri degli Ispettori di Europa, ecc. Un'analoga diversificazione si ha anche a livello ispettoriale. La Commissione per il Progetto Europa potrà valutare meglio in seguito i diversi soggetti e processi di coinvolgimento.

L'*approvazione* di questo documento del Progetto Europa è avvenuta nella seduta del Consiglio Generale di martedì 27 gennaio 2009.

1. Prima Area:

Rivitalizzazione Endogena della Presenza Salesiana in Europa

1.1. Rettor Maggiore e Consiglio Generale

1.1.1. La Commissione per il PE stimola le Regioni ad organizzare iniziative che puntino sull'esperienza spirituale e pastorale dei confratelli salesiani europei, in vista di un vero rinnovamento carismatico e di un reale ritorno tra i giovani.

1.1.2. Il Dicastero per la Formazione, in dialogo con la Commissione per il PE, continua a favorire il processo di collaborazione interispettoriale nella formazione iniziale tra le Ispettorie Europee, al fine del ricollocamento delle comunità formatrici, della qualità della proposta formativa e dell'attenzione formativa al contesto europeo.

1.1.3. Il Dicastero per la Formazione organizza l'incontro congiunto di tut-

ti i Delegati ispettoriali di formazione delle tre Regioni ogni due anni e favorisce le sinergie necessarie per potenziare una formazione iniziale di qualità, sia per le comunità formatrici che per i centri di studio, con solide équipes interspettoriali di formatori e docenti.

1.1.4. Il Dicastero per la Formazione stimola le Ispettorie Europee ad avere una programmazione concreta rivolta a tutti i formandi per lo studio delle lingue, specialmente l'italiano e l'inglese, nei curricoli di studio, nel tempo estivo e nella fase del tirocinio e ne segue la realizzazione.

1.1.5. I Dicasteri per la missione salesiana, in dialogo con la Commissione per il PE, coordinano e promuovono gli incontri europei degli organismi di collegamento già costituiti, al fine di favorire la crescita di una mentalità europea, la formazione alla evangelizzazione, la costituzione di sinergie.

1.1.6. I Dicasteri per la missione salesiana promuovono incontri europei di salesiani e laici su temi nuovi ed obiettivi definiti, come per esempio la educazione ed evangelizzazione in contesti multireligiosi e multiculturali, i gruppi di evangelizzazione dei giovani, le scuole di preghiera, i pellegrinaggi giovanili, il volontariato europeo, l'evangelizzazione attraverso la musica, il teatro, la radio, internet, la comunicazione sociale, ecc.

1.1.7. La Commissione per il PE individua le esperienze più significative in ciascuna Regione europea sulle tre priorità del Progetto del Rettor Maggiore per il sessennio, ne cura la diffusione e ne valuta la trasferibilità in altre Regioni Europee.

1.1.8. La Commissione per il PE invia alle Ispettorie della Congregazione almeno due volte all'anno una comunicazione, che mantenga desta l'attenzione verso il Progetto Europa, offrendo informazioni sulle fasi di avanzamento del Progetto. Il Dicastero della Comunicazione Sociale favorisce la diffusione di notizie su singole realizzazioni, interviste, proposte di articoli di riflessione, video, offre stimoli e motivazioni sui grandi orizzonti del Progetto.

1.2. Regioni di Europa

1.2.1. Ciascuna delle Regioni di Europa, attraverso le sue forme di animazione, cura l'attuazione delle tre priorità del Progetto del sessennio, "Ritornare a Don Bosco per ripartire da lui", "Mantenere viva l'urgenza di evangelizzare e la necessità di convocare", "Promuovere la semplicità di vita e l'impegno su nuove frontiere", per rivitalizzare in forma endogena la presenza salesiana in Europa.

1.2.2. Ogni Regione si impegna a seguire i processi per suscitare vocazioni alla vita consacrata salesiana tra i giovani europei, compresi anche i giovani immigrati.

1.2.3. Le Regioni organizzano insieme iniziative congiunte di formazione permanente dei salesiani e in modo particolare dei formandi e dei confratelli che hanno un ruolo di animazione e di governo.

1.3. Ispettorie di Europa

1.3.1. L'Ispettorica assume gli impegni del CG26 e del Progetto di animazione del sessennio della Regione, come espressione concreta della volontà di rilancio del carisma salesiano.

1.3.2. L'Ispettorica cura la dimensione evangelizzatrice del progetto educativo pastorale, ispettoriale e locale, e rafforza gli itinerari sistematici di educazione alla fede dei giovani nei diversi ambienti, gruppi e associazioni.

1.3.3. L'Ispettorica continua a sviluppare l'impegno di ogni attività, comunità educativa pastorale, gruppo e associazione, per creare una cultura vocazionale, con un piano di animazione che coinvolga tutte le comunità nella preghiera, nella proposta vocazionale e nell'accompagnamento dei giovani.

1.3.4. L'Ispettorica individua in un Delegato ispettoriale il referente per il Progetto Europa, che tenga vivo il collegamento con il Consigliere regionale, e coinvolge nella informazione e nella riflessione anche i laici responsabili all'interno delle opere.

2. Seconda Area:

Ricollocazione e Ridimensionamento delle Presenze in Europa

2.1. Rettor Maggiore e Consiglio Generale

2.1.1. Il Dicastero di Pastorale Giovanile, i Consiglieri regionali di Europa e la Commissione per il PE aiutano le Regioni a riflettere sulla significatività delle presenze salesiane, in particolare alla luce dei criteri di significatività, del CG26 e delle scelte strategiche dell'evangelizzazione e delle nuove frontiere in Europa.

2.1.2. La Commissione per il PE e il Dicastero di Pastorale Giovanile promuovono decisamente la scelta prioritaria della presenza salesiana nella scuola e nella formazione professionale.

2.1.3. Il Dicastero di Pastorale Giovanile favorisce, coinvolgendo i laici, la riflessione, lo scambio di esperienze, lo studio di proposte, il coordinamento dell'impegno salesiano in Europa nella scuola e nella formazione professionale, attraverso la Consulta europea della scuola e la Consulta europea della formazione professionale, e ne condivide i risultati con la Commissione per il PE.

2.1.4. Il Rettor Maggiore ed il Consiglio generale promuovono ed accompagnano il processo già iniziato di nuova configurazione delle Ispettorie delle Regioni Europa Ovest ed Europa Nord.

2.1.5. La Commissione per il PE riflette lungo il sessennio sul ridisegno delle Regioni dell'Europa, per offrire proposte al Rettor Maggiore e al Consiglio Generale in vista del CG 27.

2.1.6. La Commissione per il PE sottopone agli Incontri degli Ispettori di Europa del 2010 e 2012 il risultato del lavoro delle Regioni circa la ricollocazione ed il ridimensionamento.

2.2. Regioni di Europa

2.2.1. Ogni Regione coordina, attraverso il Consigliere regionale e la Conferenza regionale degli Ispettori, i processi di ricollocazione e di ridimensionamento delle presenze salesiane in atto nelle Ispettorie e promuove le sinergie possibili.

2.2.2. Ogni Regione, oltre alla promozione di progetti che richiedono il contributo di personale salesiano inviato dal Rettor Maggiore, studia e propone alla Commissione per il PE progetti interispettoriali di collaborazione tra le Ispettorie europee sulle tre aree del progetto del Rettor Maggiore e del Consiglio generale per il sessennio 2008 - 2014.

2.3. Ispettorie di Europa

2.3.1. L'Ispettorica continua i processi di ricollocazione e ridimensionamento delle presenze salesiane e promuove le sinergie possibili con altre Ispettorie di Europa.

2.3.2. L'Ispettorica individua e segnala alla Commissione per il PE eventuali "presenze nuove o nuove presenze", che siano di particolare significatività e richiedano la collaborazione di altre forze.

3. Terza Area: Europa Terra di Missione

3.1. Rettor Maggiore e Consiglio Generale

3.1.1. La Commissione per il PE aiuta a "ringiovanire le Ispettorie più bisognose con del personale salesiano" e quindi offre al Dicastero per le missioni criteri per il discernimento dei candidati che devono essere inviati, per le comunità che li devono accogliere, per la loro formazione alla interculturalità, per una loro positiva integrazione nelle comunità di Europa.

3.1.2. Il Dicastero per le Missioni esamina e valuta gli interventi che ciascuna Regione o Ispettorìa presenta al Rettor Maggiore, al fine di richiedere l'invio del personale salesiano. La Commissione per il PE aiuta il Dicastero per le Missioni, definendo le priorità, in base alla maggiore significatività dell'intervento ed alla maggiore garanzia di integrazione dei confratelli.

3.2. Regioni

3.2.1. Ogni Consigliere regionale di Europa chiede alle Ispettorie, che intendono domandare al Rettor Maggiore nuovo personale salesiano, di elaborare uno o più progetti di rilancio del carisma salesiano nei quali impegnare tale personale inviato dal Rettor Maggiore

3.2.2. La Conferenza degli Ispettori di ogni Regione di Europa valuta la consistenza di tali progetti di rilancio del carisma, seleziona quelli più significativi e concretamente realizzabili e li presenta al Rettor Maggiore con una propria valutazione.

3.2.3. Ogni Regione di Europa riflette sulle esigenze di scambio di personale salesiano europeo, sulla possibilità di una redistribuzione di personale salesiano, sulla necessità di collaborazioni interispettoriali e presenta tali riflessioni alla Commissione per il Progetto Europa.

3.2.4. Le altre Regioni della Congregazione vengono coinvolte nella riflessione sulle proposte, mantengono i contatti con i confratelli inviati, sono informate attraverso la Commissione per il PE e attraverso i Consiglieri regionali delle necessità delle Ispettorie di Europa.

3.3. Ispettorie

3.3.1. Ogni Ispettorìa di Europa valuta la modalità di partecipazione al Progetto Europa ed elabora dei progetti da presentare prima alla Conferenza regionale degli Ispettori e poi al Rettor Maggiore.

3.3.2. Ogni Ispettorìa di Europa si impegna nell'accompagnamento, nella formazione e nell'inserimento dei confratelli che vengono inviati per progetti concreti, revisionati dalla Commissione per il PE e approvati dal Rettor Maggiore.

3.3.3. Ogni Ispettorìa della Congregazione valuta e comunica al Dicastero per le Missioni la sua modalità di partecipazione al Progetto Europa; si rende poi disponibile al Rettor Maggiore con l'invio di qualche confratello a tale scopo.



Appendice IV

Vita Salesiana nell'Europa d'Oggi

Intervento Iniziale del Rettor Maggiore

D. Pascual Chávez Villanueva, SDB

Salesianum, Roma, 26 novembre 2010. *III Incontro degli Ispettori d'Europa.*

“La vita consacrata non potrà mai mancare né morire nella Chiesa: fu voluta da Gesù stesso come porzione irremovibile della sua Chiesa.”¹⁶

Carissimi confratelli Ispettori dell'Europa,

Ho voluto incominciare questo mio discorso di apertura dell'Incontro degli Ispettori di Europa con le parole che il Santo Padre, Benedetto XVI, ha rivolto venerdì 5 novembre ai Vescovi della Conferenza Episcopale - Regione Sud 2 - del Brasile, in visita “ad limina”.

Quella del Papa è una voce rassicurante che suona inconfutabile: il calo delle vocazioni, l'invecchiamento degli Istituti non sono il segno di un declino che porterà prima o poi all'estinzione della vita religiosa nella Chiesa. Semplicemente, essa non potrà scomparire perché “ha avuto origine con il Signore stesso che scelse per sé questa forma di vita verginale, povera e obbediente”.¹⁷

Con questo mio intervento, che voglio sia tanto spontaneo come chiaro, desidero non solo fare il punto sul cammino di riflessione che stiamo portando avanti insieme con il “Progetto Europa”, ma soprattutto aiutarvi a centrare il lavoro da fare in questi giorni identificando le sfide concrete che affrontiamo e segnalando le opzioni di governo da attivare. Lo faccio servendomi della riflessione che i Superiori Generali hanno compiuto sul tema Europa; così il mio contributo si presenta più autorevole e ci libera della paura di essere i soli ad affrontare questa situazione critica.

Dapprima mi riferirò ai fatti della crisi culturale e morale che nell'Europa incidono maggiormente sulla Vita Consacrata (VC), in genere, e sulla nostra vita salesiana. Poi, segnalerò le sfide che questa situazione presenta alla VC e gli

¹⁶ “Benedetto XVI ai Vescovi della Conferenza Episcopale Regionale Sul 2 del Brasile in visita “ad limina”, *L'Osservatore Romano*, sabato 6 novembre 2010, p. 8.

¹⁷ *Ibid.*

spazi che si aprono ad essa. Per finire, elencherò le scelte strategiche di governo, che dovremmo studiare ed assumere per farle criterio della nostra animazione nelle Ispettorie.

1. Aspetti della “Crisi” Europea che Toccano la Vita Consacrata

La situazione attuale della VC in Europa non è da viverci in senso soltanto o soprattutto negativo: può diventare addirittura un’opportunità, un passaggio in cui quello che muore deve morire perché nasca qualcosa di nuovo.

Nel nostro caso, una VC magari più povera e debole, meno visibile, ma più profetica e più centrata sul suo essenziale che è la gloria di Dio e non la propria sopravvivenza, che è rappresentare Dio e non difendere le proprie opere; una VC meno clericale ma più evangelica, più ‘leggera’ e vicina alla gente, più capace di leggere i bisogni del nostro tempo e di intercettarne le domande e di dare, con la testimonianza della vita gioiosamente e liberamente donata, risposte con un linguaggio che tutti possano capire.

Riconoscere la debolezza e fragilità della Vita Consacrata può essere realmente un’esperienza di grazia e di rinascita della fede: dopo i “giorni dell’onnipotenza” e dell’onnipresenza (i numeri, il potere, le forze e le strutture degli anni ‘60, con cui spesso, anche inconsapevolmente, facciamo il paragone) non vengono necessariamente i giorni dell’impotenza e della scomparsa, ma i giorni del risuscitamento più lucido della potenza di Dio che *“apre strade nuove al suo popolo nel deserto”*, perché, come dice San Paolo *“quando sono debole, è allora che sono forte”*.

La crisi è un momento di purificazione, di chiamata alla conversione personale e istituzionale: ci sta aiutando a riflettere e ad andare all’essenziale delle nostre vite; guardata così, è un tempo gravido di speranza.

La nostra rilettura e comprensione del tempo che stiamo vivendo e delle sue difficoltà chiede di avere sempre come sfondo una visione teologica che poggi sulla convinzione che Dio salva nella storia, il che ci permette di stare con gioia dentro il tempo che Dio ci ha dato e di amarlo, perché Dio lo ama e ci ama.

Nello stesso tempo possiamo, dobbiamo, accettare la realtà ed essere trasparenti fra noi: i dati oggettivi ci dicono che stiamo invecchiando e diminuendo. E questi fatti sono storia di salvezza.

Gli aspetti della crisi culturale e morale che maggiormente toccano anche il nostro mondo possono essere così evidenziati:

- Il primo e fondamentale aspetto della crisi europea ci supera largamente: è la mancanza di fede, il tentativo di esiliare Dio, di renderlo insignificante, di

metterlo fuori causa, fuori dalla vita delle persone e delle loro relazioni e, a maggior ragione, fuori delle scelte politiche degli Stati. In tale situazione è ben difficile pensare che la gioventù possa avere una vita come la nostra, che vuole essere una rappresentazione di Dio, memoria esistenziale di Cristo Gesù.

- La cultura individualista e il cosiddetto “diritto a stare bene” sono entrati nel ritmo vitale di molti religiosi; alcuni dei nostri fratelli vivono un ben assunto e indiscusso ‘ateismo pratico’: talvolta, le nostre case e il nostro stile di vita ci allontanano dai poveri e dagli esclusi e ci sintonizzano piuttosto con quei ceti sociali che godono di un buon livello di benessere. Tutto ciò ha un impatto negativo nella spiritualità del religioso e nella dinamica delle nostre comunità.

- Il mondo in costante cambiamento, in una società che non offre certezze, l’instabilità delle persone, conseguenza di una certa immaturità psicologica, e la difficoltà o l’incapacità spesso dei giovani di assumersi impegni definitivi, mettono in crisi la proposta di un impegno per sempre, così proprio della VC.

- La frammentazione è un’altra caratteristica della vita delle persone e della società europea attuale. Un fenomeno che non ci è estraneo. Bisognerà lavorare per raggiungere una vera armonia fra le diverse dimensioni della vita del religioso, ma questo soltanto è possibile sulla base di una profonda vita di fede, di una forte consistenza vocazionale, frutto di una solida formazione che porti alla piena identificazione con Cristo obbediente, povero e casto. Dovremo insistere nell’approfondire le relazioni interpersonali nella comunità, in modo tale che si crei quella comunione che è segno della novità del Regno e che aiuta a resistere alle forze che portano alla disgregazione.

- La paura di ciò che è nuovo e sconosciuto, che si osserva nella società europea, sempre più popolata da persone provenienti da contesti culturali diversi, si percepisce anche nella VC. Non solo i nostri destinatari provengono da ambienti multiculturali, ma anche i nuovi confratelli. Dove ci portano questi cambiamenti? ci si domanda. Che cosa significano per il nostro stile di vita e per le nostre prospettive apostoliche? Il discernimento è un compito urgente che deve coinvolgere tutti i membri della comunità.

In sostanza, il problema della VC è vivere la sua identità “profetica”, ritornando ad essere significativa, valorizzando come un dono anche la “minorità”, la perdita di rilevanza sociale o di significatività, “l’invisibilità”: difatti nell’Europa odierna siamo poco conosciuti, meno apprezzati, non ritenuti ‘necessari’, ... ma non importa. Importa essere fino in fondo ciò che siamo chiamati ad essere nella chiesa e nel mondo, importa come ci vede Dio e non come ci riceve il mondo: una provocazione evangelica, una fratellanza possibile dei diversi, una testimonianza credibile, una speranza per i più poveri.

Non conta in fondo essere tanti o pochi, conta essere pienamente e gioiosamente se stessi: trasmettere ai fratelli l'esperienza quotidiana che facciamo di Gesù Cristo, nostro unico Bene. Tornare a Gesù e alla sequela radicale di Lui: questo è per noi l'essenziale! E, nondimeno, essergli grati per il dono della VC e testimoniarlo con fierezza.

Con tutto ciò la VC è chiamata a fare uno sforzo per recuperare una sua voce dentro la società europea, non tanto o non solo per recuperare lo spazio sociale ma per rimanere fedele alla sua vocazione. Non è questione di fascino bensì di fedeltà.

Tutto questo esige un'analisi profonda dei fenomeni che caratterizzano questa società e una grande chiarezza riguardo alle prospettive nelle quali la VC vive e si situa con i suoi pronunciamenti.

Il problema sta anche nel far giungere il messaggio a chi non è interessato ad ascoltarlo: per poter raggiungere le persone dell'Europa di oggi, la VC dovrà assumere una vera attitudine di dialogo con la cultura e una reale sintonia con la vita della gente.

2. Sfide, Possibilità, Segni di Speranza

Le **sfide** che abbiamo davanti ci indicano pure degli spazi nuovi e propri che si aprono alla VC nell'Europa di oggi, pur nell'avvertita consapevolezza della nostra fragilità. Sembrerebbe paradossalmente che quanto più bisogno ha della VC questa Europa, tanto meno pronta essa sia per questa missione.

1. La sfida più grande che la VC deve affrontare è se stessa, ricominciando ad avere piena fiducia che il Signore, come al Mar Rosso, apre sicuramente una strada per superare le difficoltà.

2. Vi è poi la sfida del linguaggio, della capacità di far comprendere la VC. Molto spesso ci rendiamo conto che la gente ha una conoscenza limitata e distorta dei religiosi. Occorre individuare modalità nuove per far percepire quello che siamo e viviamo. Non è solo questione di "abito", ma della capacità di farci percepire come persone che vivono insieme per un ideale, che esprimono un'autentica fraternità, che operano, non per volontà di potenza, ma per rendersi samaritani verso i poveri.

3. Altra sfida è di riaffermare valori che ci contraddistinguono e che forse non vengono più capiti: la definitività di una scelta di consacrazione, la castità, l'obbedienza, ecc.: la difficoltà a far comprendere il valore di queste scelte non ci esime dal testimoniarle con gioia e dal continuare a proporle ai giovani, che, pur confusi e frammentati, sono ancora affascinati da scelte radicali e da figure veramente profetiche ed alternative.

4. Un'ulteriore sfida è la testimonianza della comunione a tutti i livelli (anche fra Istituti e fra carismi differenti): trovarci insieme, riflettere insieme, lavorare insieme in una società che si divide, che si chiude nel privato e nell'individualismo.

5. C'è una grande sfida che riguarda la posizione della vita consacrata nella Chiesa: sembra necessario “declericalizzare” la VC, in una Chiesa che si presenta spesso molto clericale; in alcune Congregazioni, infatti, il modo di esercitare il ministero sacerdotale sembra aver annullato alcuni aspetti più caratteristici della VC.

6. Siamo oggi sfidati nel vivere il voto di povertà, come stile di vita (potremmo chiederci, per esempio, quanto ci tocca o ci ha toccato la crisi economica mondiale), ma anche come capacità di situarci sulla frontiera dell'emarginazione. Lasciare che i poveri siano i nostri maestri. Povertà vissuta anche come libertà di fronte alle strutture: a volte sembriamo come soffocati nella gestione di strutture che non hanno futuro. Forse ci sono strutture che non rispondono più ai bisogni odierni... E già sappiamo – come dice Gesù – che gli otri vecchi non possono contenere il vino nuovo! Bisogna forse pensare la nostra vita in un altro modo, sbarazzandoci coraggiosamente di molte cose che ci impediscono di essere con quelli cui dovremmo essere vicini. Questo modo di vivere la povertà è fedeltà allo Spirito ed è una testimonianza cui la società odierna è molto sensibile.

7. Una sfida importante oggi – anche nella formazione – è l'uso adeguato delle nuove tecnologie, in modo che ci aiutino ad incrementare il nostro servizio, anziché essere un ostacolo. Di certo esse incidono nella nostra vita comunitaria, nella nostra vita personale: occorre discernimento.

8. La situazione “generazionale” della VC in Europa (tanti anziani e pochi giovani) è una doppia sfida: anzitutto la sfida a valorizzare gli anziani che sono fra noi, a non farli sentire un peso nelle nostre comunità, ma piuttosto a valorizzarli come una risorsa di esperienza, di fedeltà e di saggezza; e, nel contempo, ad educare ed educarci a invecchiare bene, per poter continuare a dare il proprio positivo contributo nella comunità e nella missione. Allo stesso tempo, c'è la sfida di un'adeguata integrazione dei religiosi più giovani, poiché spesso manca una generazione intermedia che faciliti questa integrazione; c'è da porsi il problema di come dare maggior protagonismo ai giovani: a volte, sono superprotetti, perché sono pochi o forse non gli si dà responsabilità; a volte però, sono sovraccarichi di lavoro e hanno la responsabilità di portare avanti opere oltre misura.

9. In generale, ci viene richiesta un'attenzione speciale alla situazione dei giovani. Bisogna imparare a dialogare con loro, usando i loro linguaggi ed edu-

care noi stessi a sintonizzarci con le loro aspirazioni e le loro preoccupazioni. Spesso i giovani non comprendono il nostro linguaggio, né incontrano, con frequenza, nelle nostre comunità chi li accompagna nei loro itinerari spirituali e quelle esperienze di fraternità che vanno cercando. Nei processi formativi bisognerà essere disposti ad accompagnare e a lasciare che siano gli stessi giovani che trovano le nuove espressioni del carisma che poi si traducano in risposte valide per le sfide del mondo odierno.

Come accogliere i giovani d'oggi? C'è una sfida di visibilità, ma ricordiamoci che il vero segno di visibilità è l'amore che noi abbiamo gli uni per gli altri, anzitutto nella nostra vita comunitaria che deve essere nutrita dal rispetto per l'altro nella sua originalità, dall'apertura nell'accoglienza. Essa deve poter essere guardata dai giovani come affascinante e piena di senso. Nelle periferie caratterizzate da una forte presenza di stranieri, la natura internazionale ed interculturale delle nostre comunità può essere una testimonianza profetica che si può vivere bene insieme, anche se si è differenti.

Sembra, in generale, che ci manchi la capacità di approfondire le domande fino a trovare le risposte che stiamo cercando. Si enumerano le sfide e si danno i nomi ai problemi. Si cominciano processi di ricerca delle risposte, ma si abbandonano troppo facilmente, senza averle trovate.

Dobbiamo imparare a rileggere la storia e anche a saper identificare quelle risposte che sono state inadeguate, perché cadiamo con troppa frequenza negli stessi errori del passato. Per altra parte, bisogna saper guardare al futuro senza lasciarsi bloccare dai problemi di ogni giorno: avere una "visione" è una condizione indispensabile per avanzare dinamicamente verso il futuro e promuovere i cambiamenti necessari.

La grande sfida è sempre di saper "celebrare" la nostra vita, cioè viverla e proporla con semplicità e con gioia e recuperare la dimensione della gratuità, così necessaria in un mondo come il nostro che si fonda principalmente sull'efficienza e sul guadagno.

Dalle sfide scaturiscono i **percorsi** e gli **impegni** per noi:

- C'è nei giovani una ricerca del senso della vita, una sete di senso e di umanità, una sete anche di riconoscimento. Anche se non credono più, i giovani hanno in se stessi molta umanità e molta generosità: nelle loro vite c'è un grande bisogno di accompagnamento, dove noi dobbiamo e possiamo essere presenti.

- La vita comunitaria che noi viviamo con le sue gioie e le sue difficoltà, in mezzo alla gente, mostra alle persone che noi non siamo al di sopra di loro, ma come loro, con le nostre fragilità anche noi: anche per noi vivere insieme è fatica talvolta, ma ha un senso.

- La nostra presenza solidale accanto a quelli che vengono messi da parte testimonia loro che anch'essi sono amati. Il nostro impegno è di essere dei fratelli che aiutano altri fratelli a vivere di più e meglio la fraternità.

- Anche la secolarizzazione, in fondo, è un'opportunità per noi se sappiamo essere abbastanza umili per camminare accanto agli altri, come loro fratelli in umanità, e davanti al Signore.

- L'ecumenismo e il dialogo interreligioso sono dei luoghi importanti dove noi dobbiamo esser presenti, e lavorare insieme con i laici e fra religiosi.

Gli impegni per noi sono:

- *costruire comunità dove si vive con gioia il dono della fraternità*: in una società spesso multiculturale che soffre tensioni a causa di questo, la testimonianza di comunità formate da persone di differente provenienza geografica e culturale che vivono gioiosamente il dono della fraternità, è una testimonianza importante del potere trasformante del Vangelo e, allo stesso tempo, è una parabola che indica cammini di futuro per le società europee;

- *offrire itinerari seri di cammino spirituale* a quelle persone che cercano risposte alle loro inquietudini religiose e sentono una certa nostalgia di Dio. Questo esige, naturalmente, che noi approfondiamo la nostra esperienza spirituale e creiamo ambienti e progetti comunitari che aiutino in tal senso;

- *recuperare la centralità della missione* e servirla con più trasparenza. La VC deve smettere di pensare primariamente a se stessa, e collocare invece al centro delle sue preoccupazioni le sfide della missione. In tale contesto risulta imprescindibile ripensare i carismi e le loro espressioni;

- *valorizzare l'esperienza della condivisione dei laici* che desiderano vivere il carisma di un Istituto. Il ruolo dei religiosi in questo contesto è quello dell'accoglienza, della formazione, dell'accompagnamento;

- *sostenere le nuove presenze apostoliche* messe in atto in questi ultimi tempi da diversi Istituti religiosi. Tornare nelle periferie, ai margini, essere meno istituzionalizzati significa, tra l'altro, recuperare una dimensione nella quale la VC è stata sempre particolarmente significativa;

- *vivere in profondità l'esperienza dell'interculturalità*, nella prospettiva dell'arricchimento reciproco, senza sensi di superiorità, e tornare, in Europa, a "respirare con i due polmoni": uno sguardo più attento all'Oriente ci potrebbe offrire spunti di ripensamento e di azione.

Dobbiamo, e possiamo, guardare al futuro con speranza.

- La accettazione, sincera ed umile, della presente *debolezza come opportunità* per radicarsi più profondamente nei valori evangelici costituisce un fattore di crescita spirituale.

- La VC continua fedelmente nella sua vocazione di *situarsi alle frontiere* geografiche, sociali e culturali della missione. È vero che i condizionamenti dell'età e la diminuzione dei religiosi stanno colpendo questa dimensione profetica, però resta viva la coscienza che questa è la missione della VC e resta salda la volontà di esservi fedeli.

- La crescente *presenza di laici* che vogliono condividere il carisma è una realtà che *anima e interpella i consacrati* a riscoprire la ricchezza del proprio patrimonio carismatico ed esige una maggiore fedeltà.

- Il sorgere di *nuove forme di vita religiosa e di nuove comunità* che tentano di rispondere in modo diverso ai nuovi bisogni della nostra società è un fatto positivo, indica apertura alle suggestioni dello Spirito e dinamismo nella vita della comunità ecclesiale. Esige, nello stesso tempo, processi di discernimento molto attenti, per i quali gli Istituti con maggiore tradizione possono essere di aiuto. Questa realtà, da conoscere ed accostare con positività e benevolenza, è uno stimolo al rinnovamento per tutti.

- Lo sforzo che si sta facendo per *individuare prospettive di futuro* è fonte di speranza; l'assenza di orizzonti infatti non aiuta a crescere. È fondamentale sognare il futuro con coraggio e costruirlo con realismo. L'impegno con il quale le comunità che stanno diminuendo elaborano progetti per il futuro è un chiaro segno di speranza.

3. Strategie di Governo

Nell'Europa è nata la VC e anche la vita salesiana, e nell'Europa c'è il rischio che possa sparire, almeno nelle forme finora conosciute. La sua scomparsa metterebbe a rischio non soltanto tanti carismi, ma anche l'evangelizzazione. Resta nostra responsabilità davanti a Dio e ai giovani fare tutto il possibile per assicurare il futuro alla VC e alla vita salesiana in Europa.

Fare, se non tutto, il nostro meglio implica la conversione personale e comunitaria, il ritorno alle radici della VC: Cristo, unico fondamento di essa. Il futuro della VC non dipende tanto da una sua riorganizzazione, pur necessaria, anche se profonda e dolorosa, da una migliore utilizzazione delle risorse, personali e finanziarie, da una ricollocazione delle presenze, ma, primariamente e per sé, da una sincera e radicale ricerca di Dio, da una conversione totale a Cristo.

1. La *conversione del cuore del salesiano* deve essere priorità del governo ordinario in Congregazione. Dovremmo identificare i mezzi più adeguati per concretizzare questo obiettivo fondamentale.

2. L'*ascolto delle vere necessità dei giovani* è la norma e il cammino del discernimento che ci porterà a incontrare "quello che vuole Dio per le sue chie-

se”. I giovani d’oggi spesso non danno voce ai loro desideri e necessità, a volte perché non li riconoscono, a volte per paura di mostrare debolezza. Siamo noi che dobbiamo fare, con loro e per loro, il discernimento e sentire la voce di Dio nei gridi e nei silenzi dei giovani.

3. Il cammino di conversione e discernimento è un *processo comunitario*. La comunità locale, guidata ed accompagnata dalla comunità ispettoriale, esamina la validità carismatica della presenza nel territorio. La comunità ispettoriale, che ha stabilito i criteri comuni di ricerca, studia la mappa dell’opere e decide come situarsi nel territorio.

4. Nucleo animatore del processo è *la comunità di consacrati*. Tutti, membri della FS, laici collaboratori, giovani..., ne sono responsabili, ma è la comunità a loro inviata da Dio che deve guidare e sostenere i processi.

Nelle comunità, adulti e giovani sono mutuamente attori imprescindibili del processo. Gli anziani hanno un ruolo fondamentale: hanno impegnato la vita nelle opere esistenti a favore della missione salesiana e portano con sé la memoria storica e il vissuto reale del carisma salesiano *in loco*. Ma i giovani, su cui sarà caricato il peso del cambio e la responsabilità di realizzarlo, devono essere non solo ascoltati ma soprattutto coinvolti in tutto il processo.

5. Il Progetto Europa è, innanzitutto, *endogeno*. Prima di pensare a ricevere aiuto e risorse da altrove, le Ispettorie devono programmare la loro ‘rinascita’ in un piano organico, elaborato, discusso e accettato in Assemblea ispettoriale, consapevoli che si tratta di una rinascita spirituale del carisma in ciascuno dei confratelli, di una necessaria ristrutturazione delle presenze salesiane, di un’apertura incondizionata ai nuovi missionari.



Appendice V

Verifica della Realizzazione del Progetto Europa e Linee di Futuro

Intervento Iniziale del Rettor Maggiore

D. Pascual Chávez Villanueva, SDB

Salesianum, Roma, 30 novembre 2012. *IV Incontro degli Ispettori d'Europa.*

I. Sommario e Breve Valutazione delle Risposte

1. In che misura il Progetto Europa, nelle sue tre linee fondamentali, è stato conosciuto e accolto dai confratelli dell'Ispettorìa?

Il 10,8 %: bene. Il 51,8%: sufficiente. Il 29,6%: poco. Il 3,7%: niente.

Sembra dunque che la trasmissione del PE sia, in genere, riuscita. Forse il PE è arrivato ai Salesiani un po' all'improvviso. In quattro ispettorie viene conosciuto/accolto poco.

2. In che misura il Progetto Europa ha ispirato l'animazione dell'Ispettorìa e le scelte di governo dell'Ispettore con il Consiglio ispettoriale?

Il 7,4%: molto bene. Il 37,0: bene. Il 51,8: sufficiente. Il 3,2: poco.

Sembra che il governo ispettoriale abbia preso più sul serio il PE che non i confratelli.

3a. Quali processi si sono rivelati più efficaci per la rivitalizzazione del carisma nelle comunità?

Le ispettorie rispondono secondo la loro situazione e il proprio cammino. Si avverte una convergenza unanime nel ricupero della conoscenza di Don Bosco e della sua spiritualità, una cura maggiore della vita comunitaria, anche mediante la programmazione comunitaria e l'urgenza di formare e accompagnare i direttori locali, un ritorno a una evangelizzazione più esplicita dei giovani, basata sull'accompagnamento personale, e la cura della cultura vocazionale, un più convinto lavoro con i collaboratori laici. Tutto ciò fa parte del processo di "rivitalizzazione endogena".

3b. Quali sono stati gli ostacoli più rilevanti per la rivitalizzazione del carisma nelle comunità?

Sembra che l'ostacolo più decisivo si collochi nella persona del salesiano che, oltre all'età o alla demotivazione vocazionale, non riesce a capire la situazione culturale della società e del modo di essere dei giovani d'oggi. Sono presenti quasi ovunque l'individualismo, o una debole animazione comunitaria. Il problema oggi è culturale.

4. Quali decisioni dall'Ispettore con il Consiglio ispettoriale sono state prese per ridisegnare la presenza salesiana nella Ispettorìa?

La maggioranza delle ispettorie ha messo in atto un processo di ristrutturazione serio, anche se non sempre profondo e coraggioso. Non tutti i Salesiani si rendono conto del problema, così come esso è percepito dagli organismi di governo ispettoriale. È da auspicare che il prossimo CG fissi dei principi che aiutino ispettorie e regioni a situarsi meglio nel servizio ai giovani del territorio.

5a. Quali positività sono state riscontrate nell'accoglienza di confratelli "missionari"?

Non tutte l'ispettorie in Europa si trovano nella stessa situazione. Quelle che hanno ricevuto "missionari", oltre a riconoscere il rinvigorismento interno, accusano difficoltà nell'integrazione di confratelli che hanno formazione e culture diverse.

5b. Quali punti critici sono state riscontrate?

L'immersione linguistica e culturale sono requisiti necessari per i missionari che vengono in Europa; tali requisiti devono essere garantiti prima di operare come missionari.

6a. Nel caso l'Ispettorìa abbia inviato confratelli "missionari" quali positività sono state riscontrate?

C'è una nuova situazione su cui riflettere: dall'Europa salesiana che inviava missionari "ad gentes" all'Europa che riceve e riceverà missionari "ex gentes". Si dovrà preparare sia il missionario che viene sia la comunità che lo riceve.

6b. Quali difficoltà?

Anche se la penuria vocazionale in Europa continua, ci si deve impegnare ancora a rivitalizzare il carisma salesiano con una vera animazione vocazionale e missionaria tra i Salesiani europei, e non solo giovani.

II. Linee di Futuro

1. Il Contesto Sociale ed Ecclesiale

Sia il *Concilio Vaticano II*^o, in cui la Chiesa si scopri come ‘mistero’ e non più come ‘società perfetta’, come serva del mondo e non più come signora, come ‘sacramento di salvezza che illumina le genti con la luce di Cristo’, solidale con le sue gioie e speranze, con le sue tristezze e angosce; sia il *Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, chiamato a rispondere ai grandi bisogni dell’uomo odierno attraverso la comunicazione dell’Amore di Dio rivelato in Cristo Gesù; sia l’*Anno della Fede*, che ci invita a varcare la soglia della porta che ci apre all’incontro con il Padre e a una vita abitata dallo Spirito Santo come figli di Dio, discepoli del Signore Gesù e fratelli, impegnati nella costruzione della Civiltà dell’Amore, sono un potente stimolo per il rinnovamento della vita cristiana, in genere, e della nostra vita consacrata, in particolare.

Non c’è dubbio che ormai tutto il mondo è diventato terra di missione – sia l’Europa che l’America, l’Africa, l’Asia e l’Oceania –, e che oggi abbiamo a che fare con una serie di nuovi scenari in cui si vive la vita umana, si rende testimonianza della VC e si sviluppa la missione della Chiesa.

Il contesto economico, oggi messo alla prova da una crisi senza precedenti, è causa di migrazioni, di tensioni sociali e forme di violenza, di un rinnovato e più marcato divario tra ricchi e poveri. Il quadro politico mondiale sta cambiando profondamente a causa della presenza di nuovi attori, come il mondo islamico, e della forza emergente dei grandi stati dell’Asia. La ricerca scientifica e tecnologica, pur benefica per tanti aspetti, sembra non conoscere limiti naturali né riferimenti morali; si nutre talvolta di pretese illegittime, dimenticandosi di dialogare su valori importanti, che stanno alla base dell’etica umana; anzi si presenta quasi come una specie di nuova religione. Abbiamo infine la sfida del mondo della comunicazione sociale. Da una parte, essa offre accesso a numerose informazioni, dà maggiore possibilità di conoscenza, di scambio, di solidarietà, favorisce una cultura sempre più mondiale; dall’altra, promuove una crescente attenzione ai soli bisogni individuali, provoca l’indebolimento e la perdita del valore oggettivo di esperienze profondamente umane, induce la riduzione dell’etica e della politica a strumenti di spettacolo; tutto ciò rischia di favorire una cultura dell’effimero, dell’immediato, dell’apparenza, senza memoria né futuro.¹⁸

¹⁸ Cfr. *La Nuova Evangelizzazione per la Trasmissione della Fede. Instrumentum Laboris* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2012) n. 51-52

Inaugurando l'Anno della Fede, Benedetto XVI ha affermato che "In questi decenni è avanzata una «desertificazione spirituale»... È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne... E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza."¹⁹ Non è forse questa la nostra vocazione e missione? Dobbiamo perciò imparare a vedere Dio in tutto e, nello stesso tempo, considerare che tutte queste sfide sono anche delle opportunità, sono crocevia per il dialogo.

La comunicazione vitale e orale della fede non si può mai imporre, ma si realizza in un grande clima di libertà e di proposta, che apre spazio alla interazione con tutte le culture, al dialogo interreligioso fra gli uomini e donne di tutte le credenze, all'ecumenismo fra i cristiani delle diverse confessioni, all'inculturazione lì dove viviamo. Perciò la prima e più attraente e convincente espressione della evangelizzazione è la testimonianza, personale e comunitaria.

Su questa scia la Vita Consacrata oggi è chiamata a rinnovarsi, lasciandosi evangelizzare, e a convertirsi pastoralmente, per essere apportatrice gioiosa e convinta, credibile ed efficace, della Buona Novella.

2. Nella Fede Evangelizziamo

La Vita consacrata si è sempre distinta per il suo impegno a favore della prima evangelizzazione; nella "missio ad gentes" della Chiesa il suo apporto è stato ed è tuttora determinante. Lo stesso impegno essa ha dimostrato e continuamente profonde per l'evangelizzazione ordinaria, favorendo l'accoglienza del vangelo e la costruzione della comunità cristiana, contribuendo al rinnovamento della pastorale e dedicandosi con le sue varie espressioni in campi specialistici quali l'educazione, la sanità, l'assistenza, la comunicazione sociale, la carità verso i poveri ed emarginati, il dialogo culturale, ecumenico e interreligioso.

La Vita consacrata, che è nata per ripresentare la forma di vita di Gesù e testimoniare la bellezza del vangelo vissuto con radicalità, è chiamata a spendersi anche per la nuova evangelizzazione, ossia a riproporre il vangelo a chi è già stato annunciato e vive la lontananza e l'indifferenza della fede.

Il suo contributo fondamentale in questo campo è la gioiosa testimonianza della vita trasformata dal vangelo; senza una testimonianza radicale, felice, co-

¹⁹ BENEDETTO XVI, "Omelia nella messa di Inaugurazione dell'Anno della Fede", in *L'Osservatore Romano*, venerdì 12 ottobre 2012, p. 12.

raggiosa non si potrà suscitare una nuova attrazione per il vangelo; solo la testimonianza appassionata, bella e profetica diventa credibile, visibile e feconda. La Vita consacrata serve il vangelo mettendosi prima di tutto al seguito del Signore Gesù; la sua testimonianza aiuta a suscitare il bisogno di spiritualità, la domanda su Dio, l'interrogativo sul senso della vita; mostra la profezia della fraternità; esprime la carità di Dio, che è amore, nella dedizione ai poveri.

3. Linee di Futuro

Nel discorso tenuto il sabato 17 novembre 2012 a un gruppo di Presuli della Conferenza Episcopale di Francia in Visita «ad Limina Apostolorum», il Santo Padre Benedetto XVI ha detto alcune cose che ritengo particolarmente importanti e programmatiche, così da potercene servire per individuare meglio le linee di futuro del Progetto Europa, avendo sempre fisse le tre grandi aree che avevo tracciato nel 2008: 1. La rivitalizzazione endogena del carisma, 2. La ristrutturazione delle opere, 3. L'invio di missionari.

Devo confessarvi che ho visto con grande soddisfazione come il Progetto Europa in genere, così come le sue tre linee portanti, sono sempre più condivise dagli Ordini, Congregazioni e Istituti di Vita Consacrata in Europa²⁰. Vedo inoltre assai provvidenziale il fatto che l'Anno della Fede, il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede e il tema del CG 27 siano una conferma del nostro Progetto Europa e rafforzino le scelte che abbiamo fatto e che dobbiamo far diventare operative con sempre maggiore convinzione.

3.1. Il rapporto Chiesa - Mondo

Mentre facevo un bilancio del recente Sinodo, a cui ho avuto la grazia di partecipare, constatavo la presenza di due grandi linee di pensiero, specchio di una doppia ecclesiologia: una rappresentata da chi pensa che dopo il *Concilio Vaticano II* la Chiesa è invecchiata e ritiene che l'unica cosa da fare sia rinnovarla, come si rinnova una casa restaurandola o ammodernandola; l'altra rappresentata da chi si rende conto che la società è profondamente cambiata ed è mutata la forma di abitare nella casa, e che dunque sia necessario l'intervento di un architetto per rivedere completamente la sua pianta interna; egli cerca le cause di questo cambiamento per sapere come deve essere la Chiesa oggi. Di fronte a queste due visioni ritengo che il problema fondamentale sia il rapporto Chiesa - Mondo.

²⁰ Cfr. L. PREZZI, «I Religiosi e l'Europa», in *Testimoni* (Bologna, 31 ottobre 2012) pp. 24-29

E paradossalmente la risposta si può trovare nel Concilio Vaticano II stesso che, come ricorda Benedetto XVI nel discorso sopra menzionato al Gruppo di Vescovi francesi, «è stato e rimane un autentico segno di Dio per il nostro tempo». E continua “Ciò è particolarmente vero nell’ambito del dialogo tra la Chiesa e il mondo, questo mondo «con il quale vive e agisce» (cfr. *Gaudium et spes*, n. 40 § 1) e sul quale vuole diffondere la luce che la vita divina irradia (*Ibidem*, § 2). Più la Chiesa è consapevole del suo essere e della sua missione, più è capace di amare questo mondo, di volgere su di esso uno sguardo fiducioso, ispirato da quello di Gesù, senza cedere alla tentazione dello sconforto o del ripiegamento. E «la Chiesa, compiendo la sua missione già con questo stesso fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile» (*Ibidem*, n. 58, 4), dice il concilio.”

Proprio perché si guarda il mondo con lo sguardo di Dio e lo si ama con il Suo cuore, non si può tacere la fede e testimoniare il messaggio di Cristo «in modo tale che tutte le attività terrene dei fedeli siano pervase dalla luce del Vangelo» (*Gaudium et spes*, n. 43 § 5).

Oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una “nuova evangelizzazione” per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Nello stesso discorso ai Vescovi francesi il Papa aggiunge: “In quante occasioni abbiamo constatato che sono le parole della fede, parole semplici e dirette, cariche della linfa della Parola divina, a toccare meglio i cuori e le menti e ad apportare le luci più decisive? Non dobbiamo quindi aver paura di parlare con un vigore tutto apostolico del mistero di Dio e del mistero dell’uomo, e di mostrare instancabilmente le ricchezze della dottrina cristiana. In essa ci sono parole e realtà, convinzioni fondamentali e modi di ragionare che sono i soli a poter portare la speranza di cui il mondo ha sete.”

E continua il Papa nello stesso discorso: “Nei dibattiti sociali importanti, la voce della Chiesa deve farsi sentire senza posa e con determinazione. ... Proprio l’armonia che esiste tra la fede e la ragione vi dà una certezza particolare: il messaggio di Cristo e della sua Chiesa non è solo portatore di un’identità religiosa che esigerebbe di essere rispettata come tale; esso contiene anche una saggezza che permette di esaminare con rettitudine le risposte concrete alle questioni pressanti, e talvolta angoscianti, del tempo presente. Continuando a esercitare, come voi fate, la dimensione profetica del vostro ministero episcopale, portate in questi dibattiti una parola indispensabile di verità, che rende liberi e apre i cuori alla speranza. Questa parola, ne sono convinto, è attesa. Essa trova sempre un’accoglienza favorevole quando viene presentata con cari-

tà, non come il frutto delle nostre riflessioni, ma prima di tutto come la parola che Dio vuole rivolgere a ogni uomo.”

E, richiamando alla memoria l’incontro avuto nel Collège des Bernardins con gli intellettuali e uomini della cultura, afferma: “Credenti o non credenti, essi sono consapevoli delle immense sfide della nostra epoca, in cui il messaggio cristiano è un punto di riferimento insostituibile. Può essere che altre tradizioni intellettuali o filosofiche si esauriscano, ma la Chiesa trova nella sua missione divina la sicurezza e il coraggio di predicare, in ogni occasione opportuna e non opportuna, la chiamata universale alla Salvezza, la grandezza del disegno divino per l’umanità, la responsabilità dell’uomo, la sua dignità e la sua libertà, – e malgrado la ferita del peccato – la sua capacità di discernere in coscienza ciò che è vero e ciò che è buono, e la sua disponibilità alla grazia divina. Nel Collège des Bernardins ho voluto ricordare che la vita monastica, interamente orientata alla ricerca di Dio, il *quaerere Deum*, risulta fonte di rinnovamento e di progresso per la cultura ... La vita religiosa, al servizio esclusivo dell’opera di Dio, alla quale nulla può essere preferito (cfr. *Regola di san Benedetto*), è un tesoro. Essa offre una testimonianza radicale sul modo in cui l’esistenza umana, proprio quando si pone interamente nella sequela di Cristo, realizza appieno la vocazione umana alla vita beata. L’intera società, e non solo la Chiesa, viene profondamente arricchita da tale testimonianza. Offerta nell’umiltà, nella dolcezza e nel silenzio, essa apporta per così dire la prova che nell’uomo c’è di più dell’uomo stesso.”

La fede inoltre non va solo confessata con la vita e la parola, ma anche celebrata. Perciò il Papa afferma: “come ricorda il Concilio, l’azione liturgica della Chiesa fa anche parte del suo contributo all’opera civilizzatrice (cfr. *Gaudium et spes*, n. 58, 4). La liturgia è in effetti la celebrazione dell’evento centrale della storia umana, il sacrificio redentore di Cristo. Per questo testimonia l’amore con il quale Dio ama l’umanità, testimonia che la vita dell’uomo ha un senso e che egli è per vocazione chiamato a condividere la vita gloriosa della Trinità. L’umanità ha bisogno di questa testimonianza. Ha bisogno di percepire, attraverso le celebrazioni liturgiche, la consapevolezza che la Chiesa ha della signoria di Dio e della dignità dell’uomo. Ha diritto di poter discernere, al di là dei limiti che segneranno sempre i suoi riti e le sue cerimonie, che Cristo «è presente nel sacrificio della Messa, e nella persona del ministro» (cfr. *Sacro-sanctum concilium*, n. 7). Conoscendo le cure di cui cercate di circondare le vostre celebrazioni liturgiche, v’incoraggio a *coltivare l’arte di celebrare*, ad aiutare i vostri sacerdoti in tal senso, e di lavorare senza posa alla formazione liturgica dei seminaristi e dei fedeli. Il rispetto delle norme stabilite esprime l’amore e la fedeltà alla fede della Chiesa, al tesoro di grazia che essa custodisce

e trasmette; *la bellezza delle celebrazioni, molto più delle innovazioni e degli accomodamenti soggettivi, fa opera duratura ed efficace di evangelizzazione.*”

Infine parlando della catechesi, il Papa dice: “Sapete anche che in questo ambito le sfide non mancano: siano esse la difficoltà legata alla trasmissione della fede ricevuta, – familiare, sociale – quella della fede accolta personalmente alla soglia dell’età adulta, o ancora, la difficoltà costituita da una vera rottura nella trasmissione, quando si succedono diverse generazioni ormai allontanatesi dalla fede viva. C’è anche l’enorme sfida di vivere in una società che non sempre condivide gli insegnamenti di Cristo, e che a volte cerca di ridicolizzare o di emarginare la Chiesa, volendo confinarla nella sola sfera privata. Per accogliere queste immense sfide, la Chiesa ha bisogno di testimoni credibili. La testimonianza cristiana radicata in Cristo e vissuta nella coerenza di vita e con autenticità, è multiforme, senza alcun schema preconcepito. Nasce e si rinnova incessantemente sotto l’azione dello Spirito Santo. A sostegno di questa testimonianza, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è uno strumento molto utile, perché mostra la forza e la bellezza della fede. V’incoraggio a farlo ampiamente conoscere, in particolare in questo anno in cui celebriamo il ventesimo anniversario della sua pubblicazione.”

Non è per niente difficile vedere come questa sfida del rapporto Chiesa - Mondo sia fortemente sentita anche da noi, nel vissuto della nostra vita consacrata e nella realizzazione della missione salesiana, e come questi orientamenti del Santo Padre siano davvero illuminanti ed incoraggianti per il nostro impegno espresso nel Progetto Europa.

3.2. *Il triplice asse del Progetto Europa*

– *Rivitalizzazione endogena del carisma e conversione personale*

Sin dall’avvio del Progetto Europa abbiamo detto con convinzione che in Europa il futuro della Vita Consacrata, in genere, e della Vita Salesiana, in particolare, dipende dalla capacità di ciascuno dei confratelli di riscoprire il valore del dono della vita religiosa. Stupisce il fatto che alcuni laici, che conoscono l’Europa, la sua evoluzione, il suo momento odierno, e che conoscono la vita consacrata, apprezzino più di noi questa vocazione e la considerino davvero come valida risposta alla situazione presente.

La rivitalizzazione del carisma salesiano in Europa sarà possibile a condizione che si prenda sul serio l’esigenza della conversione personale, che ci porta a salire sulla montagna in contemplazione, a essere testimoni della Bellezza di Dio rivelata in Cristo, e non solo della Sua Bontà e della sua Verità; che ci fa essere Testimoni del Dio vivente, perché lo abbiamo visto e non parliamo di

Lui per sentito dire; che si esprime nell'accoglienza cordiale, sempre rinnovata, del doppio imperativo di Gesù: "Vieni", che ci invita ad essere suoi discepoli alla scuola del Vangelo, e "Andate", che ci manda come apostoli suoi.

Non c'è bisogno di cambiare le dimensioni della Vita Consacrata Salesiana: esperienza di Dio, comunione fraterna, missione apostolica. Ciò che deve cambiare è la qualità con cui si coltiva la spiritualità nella preghiera personale e comunitaria, nella celebrazione accurata della liturgia, nel progetto di vita personale, nella responsabilità nel vivere obbedienti, poveri e casti come Gesù; ciò che deve cambiare è la qualità della vita fraterna, dei rapporti interpersonali, del clima di famiglia, dell'animazione della comunità, del progetto di vita comunitario; infine, ciò che deve cambiare è la qualità della proposta educativo pastorale, la passione apostolica e il dinamismo con cui ci votiamo al servizio dei giovani, specialmente dei più poveri e bisognosi. Siamo chiamati, dunque, a cambiare noi, e radicalmente. E questo è proprio l'appello del CG27: siamo chiamati infatti alla conversione per poter essere testimoni del vangelo vissuto radicalmente.

– *Ristrutturazione delle opere e conversione pastorale*

Per la prima volta ad Aparecida (Brasile), nella V^a Conferenza Generale della CELAM, si parlò non solamente del bisogno di 'conversione personale' per definire meglio la condizione del discepolo di Gesù, come una persona che per primo si sottomette alla signoria di Gesù e della sua Parola, per poter diventare un suo ardente missionario, capace di comunicare la fiamma della carità e convinto che solo in questo accendere il cuore dell'altro cresce realmente l'evangelizzazione, la presenza del Vangelo, che non è più solo parola, ma realtà vissuta. Qui si cominciò a parlare dell'esigenza della 'conversione pastorale', come conseguenza ed espressione della 'conversione personale'.

Questo ci fa capire che la ristrutturazione non è fondamentalmente un atto amministrativo o giuridico, ma è un'azione pastorale, perché significa renderci presenti dove siamo in forma nuova, più rispondente ai bisogni dei destinatari, e renderci presenti in campi dove finora non siamo stati e dove oggi è più rilevante la nostra presenza.

Su questo punto abbiamo già parlato più di una volta, affermando che non si tratta di ritirarsi o di ammainare le vele, ma del triplice e simultaneo processo di risignificazione, ridimensionamento e ricollocazione. Anche se più di una Ispettorìa e più di qualche confratello potrebbero pensare o dire che ormai la nostra presenza in Europa, o almeno in qualche paese, è arrivata al capolinea, dobbiamo sapere che è in corso il significativo passaggio dal "welfare state", in cui lo Stato si faceva garante del benessere, alla "welfare society", in cui tut-

ti siamo chiamati a coinvolgerci per assicurare ciò che lo Stato non riuscirà mai più a garantire, vale a dire, il bene comune.

A ciò si aggiunge la consapevolezza che l'attuale crisi economica, una crisi senza precedenti, non è una *crisi dialettica*, tipica del capitalismo che conosce ciclicamente fasi di declino e fasi di 'boom', ma è una *crisi entropica*, perché si è perso il senso e la direzione. Mentre la crisi dialettica richiede bravi tecnici e può essere risolta dopo alcuni anni, secondo i meccanismi propri del capitalismo che prevede ciclicamente momenti di caduta e momenti di risalita, la crisi entropica richiede testimoni ed educatori, come San Benedetto di Norcia, come San Francesco d'Assisi, come Sant'Ignazio di Loyola, come Don Bosco.

Detto con altre parole, oggi siamo più che mai necessari in Europa, proprio perché il problema è culturale; esso si potrà risolvere con un progetto educativo che sappia coniugare valori e ideali, saperi e conoscenze, impegno sociale e cittadinanza attiva, in modo da essere capaci di superare la cultura dell'avidità nelle persone, cioè la passione dell'avere senza limiti, e la separazione tra il mercato e la democrazia nelle strutture, che fa sì che le decisioni dei governi obbediscano più alle leggi della finanza, che non al bene comune.

Ciò implica una autentica conversione pastorale perché significa 'fare' meno e 'agire' di più, dediti meno alla trasformazione delle cose e più alla trasformazione delle persone, facendo trionfare la Carità nella Verità. Dovremmo dunque concentrare la nostra presenza e le nostre migliori energie là dove la trasformazione delle persone è più urgente. Conversione pastorale implica di conseguenza prendere delle decisioni coraggiose.

– *Invio ed accoglienza di missionari*

Il PE pur essendo diverso dal Progetto Africa o dal Progetto Cina, per vari motivi contempla l'invio e, di conseguenza, l'accoglienza di missionari.

In questi anni in cui stiamo realizzando il Progetto Europa l'invio e l'accoglienza di missionari provenienti da ispettorie dell'Europa stessa verso ispettorie più deboli e bisognose di personale, o da ispettorie di altri continenti, è stata una delle dimensioni meglio riuscite. Permangono tuttavia alcune sfide, riguardanti la selezione dei confratelli che arrivano, la loro preparazione linguistica e culturale, la loro capacità di inserimento, l'accoglienza ed accompagnamento da parte degli ispettori e direttori delle ispettorie che accolgono i missionari.

Per una migliore conoscenza di questa situazione di invio e accoglienza, si è tenuto qui alla Casa generalizia un incontro dei missionari in Europa nel novembre 2011, che è servito per fare il punto sulla situazione in vista di un miglioramento di questa scelta. Qui non avrei niente da dire, se non congratular-

mi con le Ispettorie di Europa che hanno elaborato il piano di ristrutturazione e di futuro e hanno reso possibile la realizzazione di questa dimensione e ringraziare i confratelli che si sono resi disponibili per il PE e le loro ispettorie di origine. C'è stato un bel movimento di confratelli che sta dando e darà ancora frutti. Si può confrontare l'allegato che mostra la situazione attuale dell'invio dei missionari. La presenza a questo incontro di tutti i Consiglieri regionali, potrà aiutare ulteriormente questo impegno.

3.3. Sinergia - networking - laici

Oggi il PE richiede di sviluppare questi tre assi portanti, cercando una maggiore e convinta collaborazione interispettoriale e una qualificata comunicazione per il lavoro in rete. Noi non partiamo da zero, ma in tanti ambiti e iniziative ci trovano già in collaborazione: sia nel campo della formazione (comunità formatrici internazionali, equipe interispettoriali di formatori e docenti, formazione dei laici, ...), sia nel campo della pastorale giovanile (MGS, scuola, formazione professionale, ambito della emarginazione, DBI, ...), della comunicazione sociale (Bollettino Salesiano, editrici, radio e TV, websites...), delle missioni (Procure, ONGs...), sia nel campo della Famiglia Salesiana. Già in questi ambiti di collaborazione in Europa occorre proseguire con maggior determinazione, conoscendosi, maggiormente, superando paure, evitando chiusure e particolarismi.

Tuttavia ciò non basta; oggi è necessario il *networking*, il lavoro in rete; esso va oltre la sola informazione e collaborazione, che talvolta sono realizzate più per esigenze esterne che per convinzione del valore di questa nuova prospettiva. Il lavorare in rete richiede certamente una migliore comunicazione, ma soprattutto la condivisione di risorse e conoscenze.

In tutto il Progetto Europa è indispensabile che assumiamo tutti, una volta per tutte, le grandi scelte del CG24, che ci impegnava a condividere con i laici spirito e missione. Dobbiamo dare loro ciò che hanno come diritto per vocazione cristiana e non come semplice mano d'opera, come se fossero un 'male necessario': *male* perché non sono SDB e *necessario* perché non abbiamo altre scelte. No! Essi sono chiamati non soltanto ad essere impiegati e collaboratori, ma veri corresponsabili della missione.

Abbiamo questa immensa risorsa dei laici, che non sappiamo valorizzare; talvolta sentiamo la loro presenza come una minaccia, pensando che se li coinvolgiamo, essi diventano padroni. Non dimentichiamo che Don Bosco sentiva che aveva sempre bisogno di tutti; questa era la sua originale concezione dei *Cooperatori salesiani*: persone che condividessero il suo spirito e la sua passione per la salvezza dei giovani attraverso l'educazione! Il nostro ruolo è quello di

essere il cuore, la mente e l'anima delle presenze, essere “nucleo animatore” di una sempre più grande comunità educativo pastorale. Ciò richiede un cambio di paradigma; questo è ciò che oggi dobbiamo assumere e promuovere.

Mi auguro che la stenna del 2013, che ci invita a contemplare Don Bosco educatore, a studiare la sua originale esperienza di Valdocco, ad aggiornare il suo Sistema Preventivo, a fare nostra la sua capacità di farsi santo aiutando i suoi collaboratori e i suoi ragazzi a essere santi, ci impegni a rinnovarci e a interpretare con fedeltà dinamica il suo carisma, come un grande dono per i giovani dell'Europa di oggi.

Affido a Maria Immacolata Ausiliatrice questa rinascita della presenza salesiana in Europa. Sia Lei a guidarci come ha fatto con Don Bosco all'inizio della sua opera e lungo la storia.



Appendice VI

Congregazione Missionaria: Quando la Diversità è Ricchezza

Intervento Iniziale del Rettor Maggiore

D. Ángel Fernández Artime, SDB

Salesianum, Roma, 29 novembre 2014. V *Incontro degli Ispettori d'Europa*.

Negli Atti del Consiglio Generale no. 419 ho presentato una riflessione sulla dimensione missionaria della Congregazione; la pongo ora qui di seguito in queste pagine che commento. Ciò vale in particolare anche per il Progetto Europa, che deve avere presente anche gli altri fronti missionari della Congregazione e che nello stesso tempo deve essere realizzato con spirito missionario.

Con il titolo *Congregazione missionaria: quando la diversità è ricchezza* voglio dire qualcosa di semplice e chiaro: La dimensione missionaria fa parte della nostra IDENTITÀ e la diversità culturale, la multiculturalità e la interculturalità sono una ricchezza verso cui camminare in questo sessennio.

Secondo la ‘*Evangelii Gaudium*’²¹ l’annuncio del Vangelo è missione di tutto il popolo di Dio ed è annuncio per tutti, dove “non c’è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (*Gal* 3,28). Implica l’essere fermento di Dio in mezzo all’umanità, una umanità e un Popolo di Dio con molti volti, con molti sviluppi storici e culture diverse, dove tutti siamo dei discepoli missionari.

Il Papa fa una chiamata all’Evangelizzazione di tutti i popoli e noi dirigiamo il nostro sguardo, sempre per riconoscerci nella nostra identità, verso il carattere missionario della nostra Congregazione. Don Bosco volle che la Società Salesiana fosse decisamente missionaria. Nel 1875, tra il piccolo gruppo dei primi Salesiani, ne scelse dieci perché andassero in America. Prima della sua morte aveva già inviato 10 spedizioni missionarie e 153 si trovavano in America al momento della sua morte, quasi il 20% dei Salesiani del momento, secondo il catalogo della Congregazione del 1888.

Questa identità missionaria, conservata e curata col passar degli anni, portò il Capitolo Generale Speciale a fare una chiamata speciale che io vorrei rinnovare oggi, alle porte del Bicentenario della nascita di Don Bosco e come omaggio

²¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n.111, 115 e 120

vivente a lui: “Il Capitolo Generale Speciale lancia un appello a tutte le Ispettorie, anche a quelle più povere di personale, perché, obbedendo all’invito del Concilio e sull’audace esempio del nostro Fondatore, contribuiscano, con personale proprio, in forma definitiva o temporanea, all’annuncio del Regno di Dio”²².

Credo sinceramente, cari Confratelli, che questa chiamata abbia oggi piena attualità nella realtà della nostra Congregazione. Quando parlo di omaggio a Don Bosco nella celebrazione del Bicentenario della sua nascita, non lo dico in un contesto celebrativo vuoto o per fare statistiche, ma perché credo veramente – ed è stata la sensibilità del CG27 – che una grande ricchezza della nostra Congregazione sia proprio la sua capacità missionaria, la possibilità di essere lì dove si ha più bisogno di noi nell’Evangelizzazione, anche se tutte le forze sono molto valide in qualsiasi posto ci troviamo. In questo senso approfitto di questa occasione per invitare tutti i Salesiani SDB – e di cuore estendo il mio invito a tutta la Famiglia Salesiana – affinché, al momento opportuno, la ‘*Evangelii Gaudium*’ sia letta, meditata e condivisa. Certamente ci farà molto bene; in molti posti non è ancora conosciuta.

1. Perché ci sono Campi di Missione dove Siamo Molto Necessari in questo Momento...

In questo senso, e non solo per l’anno 2015 ma per tutto il sessennio, vogliamo che si traduca in realtà l’aiuto reale in alcune aree di missione, che presentano una maggiore fragilità in questo momento, per esempio, tra le altre:

- Il lavoro missionario in Amazonia, specialmente a Manaus, Campo Grande, Venezuela, ...
- Il lavoro missionario nel Chaco Paraguayo.
- Il lavoro missionario in alcune regioni della Pampa e della Patagonia Argentina.
- La presenza missionaria presso comunità di immigranti negli Stati Uniti.
- La presenza missionaria in Medio Oriente, tremendamente castigata per di più da diversi conflitti bellici, come ben sappiamo.
- La presenza missionaria tra i mussulmani, dal Nord Africa fino ai Paesi del Golfo Arabico o il Pakistan...
- La nuova presenza missionaria che richiede il Progetto Europa e che ha molto a vedere con gli ultimi, attratti dalle diverse migrazioni.
- Rinforzare le giovani presenze missionarie di prima Evangelizzazione in Asia e Oceania: Mongolia, Cambogia, Bangladesh, Laos...

²² *Capitolo Generale Speciale*, n. 477.

2. E perché la Diversità è Ricchezza

In più di una occasione, nella mia vita salesiana, ho sentito dire da chi aveva più vocazioni che essi, nel proprio paese o Ispettorato non avevano bisogno di aiuti, poiché avevano un numero sufficiente vocazioni. Ma proprio per questo, e perché la differenza, la diversità, la multiculturalità e interculturalità è una ricchezza, diventa ogni volta più necessario tale aiuto, anche per garantire l'identità del carisma salesiano, che non sia monocoloro, per favorire l'interscambio di confratelli tra le Ispettorie per alcuni anni, offrire temporaneamente confratelli alle Ispettorie più bisognose, oltre a quelli che si offrono come missionari 'ad gentes' in risposta a questa chiamata e ad altre che verranno; e in tal modo anche preparare i confratelli, in tutte le parti del mondo, con uno sguardo più globale e universale. Noi Salesiani di Don Bosco, anche se abbiamo una organizzazione giuridica che si concretizza nelle Ispettorie, non facciamo professione religiosa per un luogo, una terra o una appartenenza. Siamo Salesiani di Don Bosco nella Congregazione e per la Missione, là dove più ci sia bisogno di noi e dove sia possibile il nostro servizio.

Sono consapevole che questo messaggio può risultare sorprendente, ma dobbiamo essere arditi nel sognare, cari Confratelli, e non aver paura della novità, per quanto esigente sia, se è buona in se stessa. Una concretizzazione semplice ma immediata di questo che dico è, per esempio, la necessità di preparare i giovani salesiani nell'apprendimento delle lingue; quante più lingue, tanto meglio. È passato il tempo, che io stesso ho vissuto, in cui imparare una lingua estera era qualcosa di superfluo e quando andare nel paese vicino, anche se la frontiera distava solo cinquanta chilometri, era 'andare all'estero' e riusciva molto difficile ottenere i permessi all'interno della Congregazione. Dobbiamo preparare le nostre nuove generazioni, pertanto, nell'apprendimento degli idiomi e, tra essi, l'apprendimento della lingua italiana perché non avvenga, col tempo, che l'accesso alle fonti e agli scritti originali del nostro Fondatore e della Congregazione siano qualcosa di proibitivo, data l'ignoranza.

Così pure desidero sottolineare che non dobbiamo avere paura e fare resistenza al fatto che i nostri giovani confratelli studino fuori della propria Ispettorato. Non si ama meno la propria terra, le proprie radici e le proprie origini per il fatto di non studiare nello stesso luogo. Non è vero, e non vi è nessun pericolo di perdere il senso della realtà. Al contrario, si allarga molto lo sguardo e la capacità di capire la diversità e la differenza, qualcosa di essenziale nel nostro mondo di oggi e di domani.



Appendice VII

Lettera agli Ispettori d'Europa

D. Ángel Fernández Artime, SDB

Roma, 29 marzo 2016

Prot. 16/0115

All'attenzione dei
Reverendi ISPETTORI
Regione Europa Centro e Nord
Regione Mediterranea
Loro Sede

Oggetto: Progetto Europa

Carissimo Ispettore,

Giunga a te un saluto molto cordiale in questo tempo pasquale. Spero che tu e i confratelli dell'Ispettorato stiate bene e che il vostro lavoro proceda serenamente.

Ti ragguingo per comunicarti il frutto di visite e riflessioni che, insieme al Consiglio Generale, ho maturato dopo l'incontro avuto con voi nel mese di novembre 2014. Dopo quell'incontro e soprattutto a partire dal mese di luglio 2015 con il Consiglio generale, e ultimamente nel Consiglio generale intermedio di marzo 2016, ho approfondito il tema del Progetto Europa e sono ora in grado di offrire alcune proposte per il proseguimento di questo cammino.

Da parte mia intendo coinvolgere te insieme con il consiglio ispettoriale. Pertanto penso di accompagnarvi, mediante il lavoro del Consiglio generale e in particolare dei Consiglieri regionali delle due Regioni di Europa e dei Consiglieri di settore. In occasione dei raduni degli Ispettori di ognuna delle due Regioni è importante dare spazio all'ascolto di ciò che sta accadendo in Europa. Dobbiamo prestare attenzione alle politiche giovanili e agli interventi sociali e rimanere in comunione con la Chiesa e con le sue decisioni per un'evangelizzazione più efficace nelle mutate circostanze in cui ci troviamo a vivere e a lavorare.

In questi anni abbiamo riflettuto molto, stimolati dalle istanze presenti nel Progetto Europa lanciato al termine del CG26 da Don Pascual Chávez. Si tratta ora di assumere con maggiore convinzione questa bella sollecitazione e compiere passi ulteriori.

La storia sinora vissuta segnala, tra gli aspetti positivi, la rivitalizzazione generata dall'invio di confratelli provenienti da altre ispettorie, europee e non europee; il clima positivo degli incontri che si sono svolti; alcuni frutti maturati grazie alle sinergie attivate fra le varie ispettorie. Quanto sinora compiuto deve rimanere come memoria in grado di fecondare il futuro delle nostre presenze.

Non sono mancate resistenze o limiti nell'accogliere e affrontare queste sfide: il differente grado di coinvolgimento delle ispettorie di Europa; la convinzione di poter far fronte da soli alle nuove situazioni facendo a meno della collaborazione e dell'aiuto di altri; l'impreparazione di alcuni confratelli giunti in Europa; la carenza di riflessione sul contesto europeo da parte degli stessi confratelli europei; scarsa collaborazione; la mancanza di una visione comune sulla formazione.

Come è facile comprendere, i passi che ci attendono sono tanti e richiedono di individuare meglio i campi in cui intervenire e per i quali concentrare efficacemente le forze. L'indicazione, data da Don Pascual Chávez e riaffermata anche da me in varie occasioni, chiede discernimento e approfondimento, ma esclude inerzia e improvvisazione. Ecco perché la partecipazione di ciascuna Ispettorica – Salesiani, laici, giovani, ecc. – è determinante per il proseguimento di questo cammino.

■ Aree di Intervento

Come Consiglio generale pensiamo di concentrare l'attenzione attorno a tre aree sulle quali, di volta in volta, riflettere e avviare processi. Tali aree, pur con nomi diversi, si riferiscono alle tre formulazioni indicate dal Progetto Europa fin dal 2008.

1. *Prima area: identità salesiana in Europa*

Per quest'area segnaliamo i seguenti argomenti: la visione antropologica dell'Europa, la formazione iniziale e permanente, la significatività della vita consacrata, la formazione all'identità salesiana dei laici, la famiglia, le vocazioni, la presenza dei migranti, il disagio e l'emarginazione giovanile, il dialogo interreligioso soprattutto con l'Islam, i progetti educativi nella scuola e formazione professionale. In particolare si intende proseguire il cammino della formazione iniziale nelle comunità internazionali e valorizzare i luoghi salesiani a servizio della pastorale giovanile di tutti i giovani, soprattutto di quelli europei, e della formazione dei laici.

2. Seconda area: ridisegno significativo delle presenze in Europa

In quest'area indichiamo alcuni processi: la costituzione di comunità internazionali all'interno di ogni Regione e di ogni Ispettorica (cf. *CG 27, 75 § 5*) che possano servire a progetti educativi pastorali nei confronti di presenze multietniche e pluriculturali; il consolidamento delle presenze nei Paesi affidati alle diverse ispettorie: Albania-Kosovo, Bielorussia, Lituania, Russia, Turchia, Romania, Moldavia, Georgia, Azerbaigian, Marocco, Ucraina, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Bulgaria, Tunisia, Siberia, Svezia; la nascita di presenze nuove in collaborazione che rispondano a bisogni, formativi e pastorali, da realizzare con l'apporto di confratelli e volontari europei.

3. Terza area: valorizzazione della nostra vocazione missionaria

In quest'area desideriamo rafforzare in Europa l'impulso della presenza di confratelli provenienti da altri continenti, attraverso i seguenti processi: favorendo il cambio di mentalità circa la visione teologica del missionario in Europa; suscitando la mobilità dei confratelli in Europa, in modo che i primi missionari siano i confratelli europei; partecipando all'invio di missionari in Europa non solo da parte di confratelli di Asia e Africa, ma anche di America e Oceania.

Metodologia di Lavoro

Il processo di riflessione e condivisione sarà svolto attorno a temi desunti dalle tre aree. L'obiettivo è quello di offrire una piattaforma per un dialogo che inizia all'interno delle ispettorie per poi essere condiviso a livello delle conferenze interispettoriali delle singole Regioni.

Come secondo passo si propone che tale processo di riflessione regionale costituisca la base per un ulteriore approfondimento durante gli incontri degli ispettori d'Europa, già programmati per l'inizio di dicembre 2016 e anche per l'incontro del 2018.

Suggeriamo che la discussione ai vari livelli abbia l'atteggiamento di ascolto delle esperienze del territorio in cui operate; sia arricchita da una conoscenza degli orientamenti ecclesiali; abbia la capacità di lasciarsi guidare dal carisma salesiano. Le sfide che abbiamo davanti si svolgono in una Europa in piena evoluzione, politica e culturale, che non può essere ignorata.

L'itinerario metodologico e la riflessione non hanno come obiettivo la stesura di un documento, ma di servire alla vita delle singole ispettorie.

Temi Principali sui Quali Riflettere

Il discernimento compiuto all'interno del Consiglio generale ci ha portato a indicare questi tre argomenti principali per il prossimo incontro:

1. pastorale giovanile e famiglia in Europa
2. risposta salesiana all'accoglienza dei migranti
3. presenza dei "missionari"

Tappe di Lavoro

I processi che si intendono proporre in vista dell'incontro di dicembre 2016 sono i seguente:

– *pastorale giovanile e famiglia in Europa*

il Dicastero per la pastorale giovanile sta preparando alcune domande in vista di una riflessione ampia sul tema che costituirà una pista di riflessione in sintonia con il cammino del Sinodo sulla famiglia; tale questionario sarà inviato una volta che siano terminati i vari Capitoli ispettoriali;

– *risposta salesiana all'accoglienza dei migranti*

si inviteranno le ispezioni a offrire una breve relazione sul come stanno rispondendo alla emergenza emigrazione; tra l'altro, alcuni ispettori – e li ringrazio – mi hanno già comunicato i passi e le iniziative intraprese a favore dell'accoglienza dei migranti. All'incontro europeo di dicembre 2016 si farà una presentazione delle risposte, sfide e prospettive future;

– *presenza dei "missionari"*

si offrirà un rendiconto dell'accompagnamento da parte del Dicastero per le Missioni, invitando qualche missionario e/o alcuni dei loro accompagnatori a condividere le loro esperienze;

Vi saranno pure informazioni sul processo per il *ridisegno delle comunità formatrici* in Europa e sul processo di *valorizzazione dei luoghi salesiani* per i confratelli, i giovani e i laici.

In un secondo tempo offrirò, con il Consiglio generale, le indicazioni metodologiche per l'incontro con gli ispettori d'Europa previsto per il mese di dicembre 2016.

Carissimo Ispettore, giunto al termine di questa presentazione desidero, insieme ai membri del Consiglio generale, ringraziarti e incoraggiarti per la dedizione e il lavoro che porti avanti insieme ai confratelli per il bene dei giovani affidati alla cura della tua Ispettorìa.

Oggi il Signore desidera che la nostra presenza in Europa, continente che affonda le proprie radici e la propria identità nella fede cristiana, sia ancora significativa e capace di parlare come don Bosco al cuore di tanti giovani.

Non mancano le forze e neppure le risorse. Questa nostra cara e “vecchia” Europa ha ancora tanto da offrire al mondo. Noi Salesiani non possiamo mancare a questo appuntamento. Ce lo chiede il Signore, ce lo chiede don Bosco e ce lo chiedono soprattutto i giovani per i quali abbiamo deciso di consegnare la nostra vita.

Maria Ausiliatrice, presente all’inizio della vita della Chiesa e della Congregazione, ci sia vicino sempre.